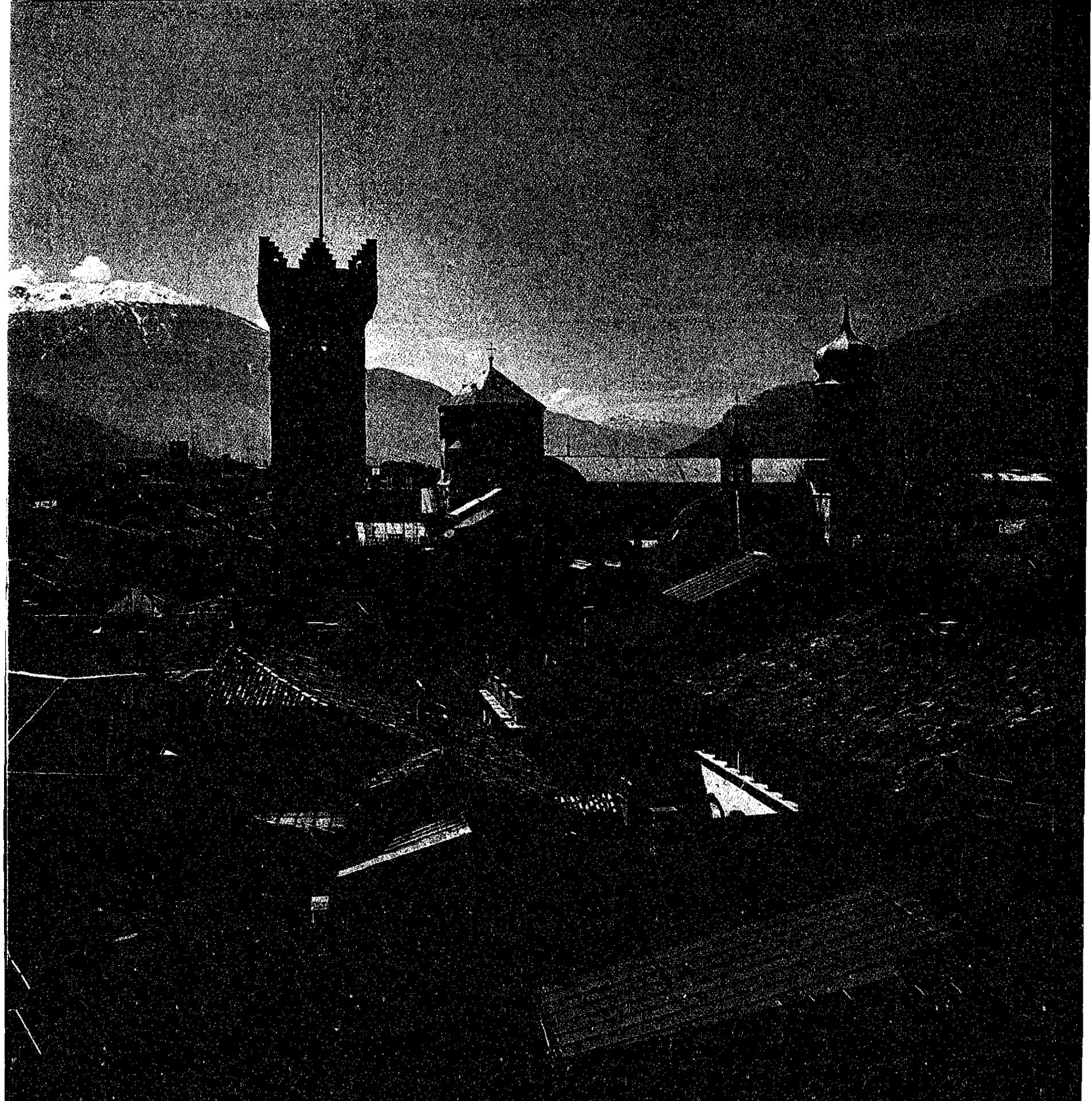




LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO - POSTALE - GRUPPO EDITORIALE CASALDI



Appuntamento
28° Filmfestival
Trento
27 aprile - 3 maggio

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Masciadri

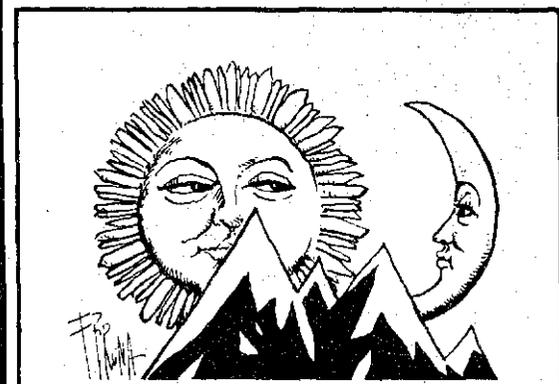
Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Copia: ai soci L. 350, ai non soci L. 550.
Abbonamenti: ai soci L. 5.500, ai soci giovani L. 3.300, ai non soci L. 10.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 2.500.
Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

Una veduta di Trento per la prima copertina a colori (foto Flavio Faganello).



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



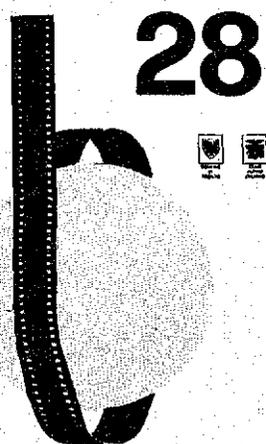
Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Avvisi

Festival internazionale film della montagna e della esplorazione "Città di Trento"

Trento (I) - 27 aprile/3 maggio 80



Festival in riassunto

Oltre quaranta film presentati da venti Paesi. Due pellicole inedite degli anni '20. Cartoni animati ungheresi. Le mostre: filatelica, dell'architettura Sherpa, uno scorcio storico-palafitticolo del Trentino e serpenti velenosi vivi. Il XXI Incontro Alpinistico Internazionale si terrà nella Sala della Federazione Consorzi Cooperativi in Via Segantini (a pag. 5 del giornale la relazione del Colonnello Carlo Valentino).

Cerco

Rifugista

La Sezione di Lovere, indice il Bando di concorso per la custodia e la Gestione del Rifugio "M.O. Leonida Magnolini" al Pian della Palù mt. 1605 (durata un anno dal 1.6.80 al 31.5.81 rinnovabile). Tutte le richieste, corredate dell'offerta, devono pervenire alla Sede Sociale in Lovere, Via XX Settembre, entro e non oltre il 15.5.80; farà fede la data del timbro postale. Per informazioni e per accordare appuntamenti con la Commissione Rifugio telefonare al n. 035/960540 Dr. Sandro Gambera, Farmacia Comunale, Castro (BG).

Spedizione in Perù

La mia passione è la Cordillera Blanca, dove sono stato con la spedizione CAI Gallarate ma accetto anche altre proposte. Sono adeguatamente equipaggiato, autosufficiente e autosponsorizzato, medio (forse buon) alpinista (trentense e piuttosto simpatico n.d.r.). Periodo disponibile: agosto 1980. Scrivere a Mario Mazzoleni via Meda 15 - 21017 Samarate (Varese)

Belle fotografie

In b/n oppure diapositive eccezionali di interesse relativo per la pagina di copertina dello Scarpone. Si darà la preferenza alle opere di giovani e sconosciuti appassionati di montagna e di fotografia. Le opere dovranno essere accompagnate da una chiara didascalia e corredate dal nome e cognome, indirizzo ed eventuale sezione di appartenenza dell'autore. Ovviamente il premio maggiore sarà di vedere la propria opera pubblicata, ma provvederò anche all'invio di un libro di montagna secondo la disponibilità della redazione. Inviare le opere al solito indirizzo del giornale oppure direttamente al mio indirizzo privato: Mariola Masciadri via Cadorna 2 - 22032 Albese (Como)

Corso per istruttori nazionali di alpinismo

Preparazione teorica di carattere generale. Negli ultimi corsi per I.N.A., e non solo in questi, si è notata la insufficiente preparazione degli allievi nelle materie che si usano chiamare « culturali ». Anche se vengono mandate in anticipo le dispense, queste sembra non vengano nemmeno aperte prima dell'inizio del corso. Gli allievi pensano probabilmente che una rapida lettura dei testi durante lo svolgimento del corso, sia sufficiente, oppure ritengono che non sia importante studiare queste materie e che, se vanno bene nella parte pratica, la commissione poi « passi sopra » ad una insufficiente preparazione in questo campo. Il poco rigore con cui sono stati valutati gli allievi negli ultimi corsi ha probabilmente fatto diffondere questa convinzione per cui la necessità di « studiare » è sempre meno sentita e si va realizzando una scivolata continua su un pendio che diventa sempre più ripido ed in fondo al quale vi è l'ignoranza più completa. Ritenendo che ciò sia contrario ai principi ed ai desideri della C.N.S.A. si riporta qui di seguito quello che dovrebbe essere il programma minimo su cui i candidati debbono risultare preparati nelle cosiddette materie « culturali » che poi in gran parte è più appropriato definire « tecniche » al pari di altre.

Materia Storia dell'Alpinismo. Programma minimo Introduzione all'Alpinismo pag. 21 - CAI - CNSA. **Lecture consigliate** «Lineamenti di storia dell'Alpinismo Europeo» di F. Masciadri. **Materia Il Club Alpino Italiano. Programma minimo** «Introduzione all'Alpinismo» pag. 39. **Lecture consigliate** «I quattordici ottomila» di M. Fantin. Ed. Zanichelli. **Materia Elementi di Geologia. Programma minimo** «Introduzione all'alpinismo» pag. 48. **Lecture consigliate** «L'Alpinismo» di Bernard Amy (Dall'Oglio) cap. II. «Montagne e Natura» di Saibene-Nangeroni (CAI). **Materia Elementi di Geografia. Programma minimo** «Introduzione all'Alpinismo» pag. 61. **Lecture consigliate** «L'Alpinismo» Cap. I. **Materia Meteorologia e previsione del tempo. Programma minimo** «L'Alpinismo» (Dall'Oglio) Cap. III (estratto). **Materia La neve e le valanghe. Programma minimo** «La neve e le valanghe» (FISI) oppure «Attenzione valanghe» (R.M. n. 4 - 1964). **Materia Flora e Fauna. Programma minimo** dispensa CAI CNSA. **Materia Topografia e orientamento. Programma minimo** dispensa CAI CNSA. **Materia Medicina e pronto soccorso. Programma minimo** dispensa CAI CNSA.

Di tutte queste materie il candidato dovrà dimostrare una conoscenza approfondita, pur nei limiti del « programma minimo », con una buona capacità di esposizione. Le risposte o i tratti di lezioni teoriche che il candidato sarà invitato a tenere, anche consultando degli appunti, dovranno risultare chiari ed esaurienti con l'uso di termini appropriati.

Scuola Nazionale di sci-alpinismo « Pietro Gilardoni » 6° Raduno Internazionale di sci-alpinismo

6° Raduno Internazionale di sci-alpinismo in ricordo di Pietro Gilardoni con il patrocinio della Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo
Il raduno avrà luogo in Valmalenco (Sondrio), presso l'albergo Chiareggio Lenatti in Chiareggio nei giorni 24-25-26-27 aprile 1980.
Programma 24 aprile
Ritrovo dei partecipanti a Chiareggio presso l'albergo Lenatti (accesso: Sondrio - Chiesa Valmalenco).

25-26-27 aprile

Escursioni: Giro della Cima di Valbona (Chiareggio - Passo del Forno - Cima Valbona - Chiareggio) Pizzo Scalino Monte Arcoglio Chiusura della manifestazione e consegna di un ricordo del Raduno ad ogni partecipante. Iscrizioni

La quota di partecipazione è fissata in L. 54.000 e comprende il vitto e l'alloggio della sera del 24 al pomeriggio del 27 aprile presso l'albergo Chiareggio. (La quota verrà ridotta per coloro che parteciperanno solo dal 25 aprile).

Le adesioni, accompagnate dalla quota di partecipazione, dovranno pervenire entro l'11 aprile presso:

— la segreteria del CAI Como, via Volta, 56 (aperta al martedì e giovedì dalle 19 alle 20 e al venerdì dalle 21 alle 22,30);

— la libreria Nani Libri & Carte - Como, via Cairoli angolo Lungo Lario Trento.

L'organizzazione, i collegamenti ed il servizio di pronto soccorso verranno curati dalla Scuola di sci-alpinismo.

1° Raduno: Chiareggio Valmalenco / 25-26-27 aprile 1975 Cima di Valbona m. 3050 / Pizzo Cassandra m. 4225

2° Raduno: Montespluga / 28-29-30 maggio 1976 Pizzo Ferrè m. 3103 / Pizzo Tambò m. 3279

3° Raduno: Val di Ala / 27-28-29 maggio 1977 Punta Rossa / Pointe d'Albaron m. 3627

4° Raduno: Valle di Rhêmes / 14-15-16 aprile 1978 Cima di Entrelor m. 3430 / Punta Paletta

5° Raduno: Val Tartano / 16-17-18 marzo 1979 Cima di Lemma m. 2348

Gianni Comino



Attività su ghiaccio che lo aveva posto fra i migliori ghiacciatori esistenti.

— AIGUILLE VERTE - Versante Nord - Via Boivin-Gabarrou - 1° solitaria e 1° invernale (discesa per il Couloir Couturier).

— AIGUILLE VERTE - Versante Nord - Direttissima (per il Gran Seracco) - 1° salita (discesa per il Couloir Cordier).

— BRECHE SUD des DAMES ANGLAISSES - Couloir Nord - 1° salita.

— GRANDES JORASSES - Iper Couloir - 1° salita.

— M. BLANC DU TACUL - Super Couloir - 1° solitaria in 6 ore.

— COL MAUDIT - Couloir S.E. e Gran Seracco - 1° salita.

— M. BIANCO - Seracco a sinistra della Poire - 1° salita.

— GR. PILIER D'ANGLE - Via Freel-Dufour e Boivin-Vallençat - 1° solitaria in 3 ore.

— COL MAUDIT - Goulotte S.E. alla Punta 4015 - 1° salita.

— PUNTA ANDROSACE - Couloir Nord - 1° salita.

— DOME DU MULINET - Couloir Est e Gran Cascata - 1° salita.

Fu uno dei primi in Italia a scoprire cascate ghiacciate, e fare di questa attività una sua dimensione personale. In Scozia, oggi ritrovo dei migliori ghiacciatori, fu ancora il primo italiano a percorrere i grandi couloir e pareti ghiacciate compiendo una quindicina di grandi ripetizioni. Oltre questa semplice lista di salite che possono formare una limitata idea delle capacità di Gianni, voglio ricordare l'entusiasmo che lo trasformava accingendosi ad un confronto con il ghiaccio, un risveglio dai normali stati di attività ordinaria. Molti pensano che la rivoluzione tecnica del materiale da ghiaccio abbia sviluppato un'ulteriore aggressività verso questo elemento. Bisogna precisare che non sono gli «attrezzi» che aggrediscono la materia ghiacciale, ma piuttosto gli stati d'animo e la mentalità dello scalatore.

Gianni, su ghiaccio, cercava essenzialmente se stesso.

Gli ultimi tre anni di attività furono esclusivamente dedicati alle scalate delle grandi pareti nord e poi gradualmente verso la ricerca di quegli ambienti glaciali proibiti all'uomo; le grandi seraccate. Esperienze attraverso le quali sembra possibile una migliore identificazione di se stessi.

Questa scelta non era certo come molti pensano dettata da motivi economici o di competitiva affermazione personale, ma piuttosto rivolta ad una coraggiosa impostazione della propria vita.

Dopo la prima salita del Seracco a sinistra della Poire, Gianni mi aveva parlato di una possibile salita, affascinato dalla seraccata a destra, ne avevamo riparlato l'inverno scorso al Ghiglione dopo uno sfortunato tentativo alla gigantesca cattedrale di seracchi del Couloir Gussfeldt, quando un mio presentimento ci aveva fatto rinunciare salvandoci da un crollo catastrofico.

In effetti, li problema dei seracchi a destra della Poire produce una grande attrattiva su chi passando attraverso gli innumerevoli stadi dell'alpinismo ricerca ancora qualcosa di nuovo che fuoriesca dai normali parametri della competizione.

Gianni ha preferito andare solo, per non coinvolgere altre persone in questa incredibile avventura, è andato come solo lui sapeva fare, giocando con la morte e con la vita. Egli ha realizzato una via da capolavoro. Cosa sia successo lassù a trenta metri dalla fine del seracco a sinistra della Major che ha determinato la sua caduta, lo si può solo ipotizzare. Mi spiace pensare che a trenta metri dalla fine, si era già ripreso la vita.

G. C. Grassi

Grassi-Comino era diventato un binomio di successo eccezionale. Un binomio che da solo voleva dire grande difficoltà, grande successo. Ma la solita imponderabile fatalità ha cambiato tutto. Gianni Comino non è più nella stessa cordata. Il suo compagno gli dedica da queste pagine la relazione della loro ultima impresa che li ha visti vittoriosi e uniti.

A pagina 16 la relazione della via sul seracco a sinistra della Poire.

Ermanno Gugliatti

Aveva compiuto 32 anni da una settimana ed è morto in un banale incidente durante un'escursione sci-alpinistica sull'Alpe Mara, sopra Montagna in Valtellina, restando sotto una valanga di modeste proporzioni, ma subdolamente concentrata verso il punto in cui Ermanno stava transitando insieme



all'amico Oscar Sertorelli, anch'egli perito tragicamente.

Ermanno Gugliatti si era imposto all'attenzione del mondo alpinistico nazionale ed internazionale con la prima "invernale" dello spigolo Nord-Ovest del Cengalo, effettuata nel '72 insieme al fratello Franco. Sono seguite altre due prime "invernali", la Nord-Ovest del Badile (1974) e la via Boga sulla Punta Allievi (1976), l'apertura di una nuova via sulla parete est-sud-est del Cengalo (1976) e sul Torrone (1974), tutte imprese di eccezionale ardimento effettuate insieme al fratello Franco e che si aggiungono alla sua attività in Dolomiti e nel massiccio del Bianco. Avviato ai vertici di una carriera alpinistica di prim'ordine, Ermanno aveva impresso alla sua concezione della montagna una curvatura meno "eroica" e meno tecnicamente esasperata e ne aveva fatto invece la sede dei propri rapporti umani e di amicizia che nel contesto geografico-naturalistico della montagna acquistavano schiettezza ed autenticità. Così da ultimo si trovava ad arrampicare indifferentemente insieme a grandi alpinisti una domenica e insieme ad un gruppetto di amici dilettanti la domenica successiva sulle splendide palestre della Val Masino e della Val di Mello.

Nessuno che lo abbia conosciuto negli ultimi anni è rimasto immune dal contagio di questa forza di attrazione verso la montagna e i suoi segreti che Ermanno sprigionava con l'entusiasmo dei suoi 32 anni appena compiuti.

Un amico scomparso

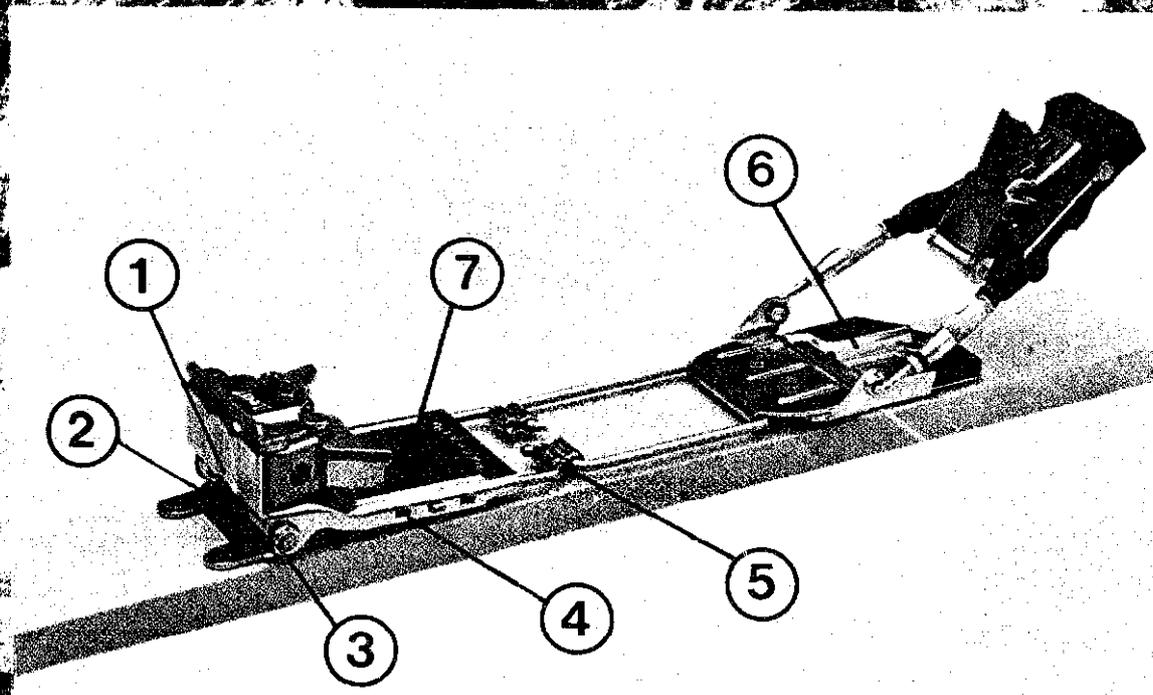
E' deceduto il 26 gennaio u.s. sulla parete nord del Cervino il socio della sezione di Ventimiglia e Socio del C.A.M. di Monaco, Gambino Parick. Insieme a lui era anche Raphael Masini del C.A.M. di Monaco.

Va ricordato che Gambino e Masini avevano effettuato il 1° novembre 1979 la Prima invernale della parete nord-ovest del Monviso e in tale occasione ci aveva mandato la lettera che qui di seguito riportiamo per ricordarlo a tutti i soci e amici che lo hanno conosciuto. «Caro Presidente» — Vi segnalo che con il mio amico Raphael Masini, abbiamo fatto la prima invernale della parete Nord-Ovest del Monviso m 3822 per la via Binaghi-Bonacos, sa-Bramani aperta nel luglio 1931.

La parete alta m 800 in condizioni difficili è stata scalata in 8 ore, la temperatura era da -25° -30° ed un vento violento.

L'uscita è stata fatta direttamente sotto la vetta. Discesa per la via normale in 3 ore, bivacco a m 3710 molto difficile... ».

Patrick Gambino



**Siamo stati i primi a trattare seriamente
lo sci alpinismo.
E con innovazioni tecniche su un attacco
continuiamo ad esserlo.**

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 7 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile;
 2. Molla sostituibile;
 3. Perno intercambiabile;
 4. Sottopiastra antizoccolo;
 5. Giunti snodo tubolari;
 6. Sotto-tacco di fermo con posizionamento multiplo;
 7. Possibilità di base antiattrito.
- Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

Evoluzione dei materiali alpinistici

Relazione del Presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche del C.A.I. Carlo Valentini presentata all'incontro alpinistico in occasione del Festival della Montagna di Trento 1980

Altre relazioni presentate: **Evoluzione dei materiali per lo sci-alpinismo**, relatore Adriano Castiglioni - **Lo stato attuale dello sviluppo dei materiali alpinistici e delle tecniche di assicurazione**, relatore Carlo Zanantoni - **Evoluzione dei materiali da soccorso** relatore Franco Garda.

La storia dell'alpinismo è la storia delle conquiste dell'uomo sulle montagne. E' storia di ambienti, di credo, di tecnica, ma è anche storia di materiali.

In alcuni casi, i materiali impongono addirittura il passaggio da un'epoca dell'alpinismo ad un'altra; in altri, sono elemento fondamentale per nuove e più avanzate forme tecniche. Piccozza, ramponi, scarpe, corda e chiodo sono ancora oggi i materiali più importanti per l'alpinista. La loro storia è storia di alpinismo. Ecco in breve alcuni cenni sulla loro evoluzione nel tempo.

I ramponi e le scarpe da montagna hanno un inizio comune: la scarpa ferrata.

È noto che nell'arco di Costantino, a Roma, alcuni soldati presentano dei calzari, detti clavati, muniti di chiodatura fitta. Di analoghe calzature fa cenno Strabone nell'illustrare il materiale in uso presso i montanari delle Alpe Marittime (larghe suole di pelle di bue non conciate, armate con punte).

Ai coturni dei greci, alti stivali chiodati usati per la caccia, si possono forse collegare i coturni ferrati di aculei, impiegati per non scivolare sul ghiaccio nell'attraversamento del Gran San Bernardo, dei quali si ha notizia nella *Gestae Abbatum Teudodonesium* del 1128.

Ramponi, distinti dalla scarpa, sono usati nel 1552 dal conte Francesco di Candale nel tentativo al Picco del Midi, nei Pirenei, e, successivamente, nella scalata al Rocciame-lone, fatta nel 1588 dal signore di Villermont. Probabilmente sono costituiti da una placca di ferro a quattro punte, fissata in qualche modo sotto la suola. Una presentazione ufficiale dei ramponi l'abbiamo nel trattato del medico bergamasco Guglielmo Grataroli, pubblicato nel 1561 a Basilea, con il titolo «*De Regimine iter agentium vel equitum vel peditum vel navi vel curru seu rheda*».

La pubblicazione, che ha molta fortuna e dà luogo a edizioni successive, comprende, tra l'altro, interi capitoli dedicati ai problemi della montagna (vestiario, modo di procedere, pericoli, infermità, materiali, ecc.). Nel capitolo XIX vi è un brano di eccezionale importanza: «se costretti a camminare su gioghi montani o sul ghiaccio, dove non esiste solo il pericolo di cadere, ma anche quello di precipitare, un accorgimento semplice e nel contempo industrioso ci darà sicurezza. Sotto le calzature si legano infatti delle punte d'acciaio, di un solo pezzo e congiunte con lamina di ferro, aventi la forma di un quadrilatero, che si possono ormai acquistare quasi ovunque».

Secondo il Grataroli, quindi, l'attrezzo è talmente diffuso da interessare anche il commercio...

Anche il capitano De Marchi, il primo scalatore nel 1573 del Gran Sasso, nel parlare di un certo movimento commerciale esistente tra i due versanti di Pietracamela e di Assergi, per il Passo Portella, riferisce che i montanari «alli calcagni si pongono certe punte di ferro lunghe un nodo di dito». Altre notizie ci sono fornite dallo zurighese Simler nel trattato sulle Alpi, pubblicato nel 1574, quando dice che «contro il ghiaccio sdruciolevole ci sono suole di ferro simili ai ferri dei cavalli fornite di tre punte acute, che sogliono legare solidamente ai piedi...». Bisogna, però, arrivare sino al 1642 per trovare indicato per la prima volta il termine «ramponi». È nel libro di monsignor Scotti, dal titolo «*Helvetia profana e sacra*», stampato a Macerata nel 1642.

I ramponi subiscono successive modifiche,

ma occorre aspettare sino alla fine del 1800 per trovare forme simili a quelle attuali. I migliori alpinisti dell'epoca suggeriscono ramponi a 6, 8 e 10 punte e l'attrezzo si afferma sempre più, anche se alcuni autorevoli personaggi continuano a preferire i ferri da tacco.

Tra questi, Giulio Brocherel, che nel suo manuale di alpinismo, pubblicato nel 1898, non esita a dire che «le guide hanno quasi tutte ripugnanza a ricorrere a questi attrezzi, pure così opportunamente utili, che esigono però un pocolino di tirocinio prima di saperne fare buon pro. Il ferro da tacco è più noto e divulgato che non il rampone».

L'attrezzo vince comunque il confronto nel 1908, quando grazie al modello Eckenstein a 10 punte, più leggero, più incalzante e con le punte non saldate, per l'alpinismo classico inizia una serie di grandi imprese in ghiaccio. Oscar Eckenstein ha anche il merito di dettare le regole fondamentali per l'impiego dei ramponi, regole che sono rimaste valide nel tempo.

Nel 1929 i fratelli Laurent e Amato Grivel lasciano sbalordita una cordata francese sulla nord della Aiguille d'Argentière, sorpassandola a gran velocità: calzano i primi ramponi a 12 punte. Il modello a 10 punte, rimane, però, ancora in auge per diverso tempo; si afferma, comunque, l'attrezzo ad una sola articolazione, anziché a due.

In quell'ottimo manuale dal titolo «*L'Alpinismo*», che è pubblicato dal CAI nel 1944, si suggerisce, come regola, il rampone a 10 punte, rinviando addirittura, in alcuni casi, a quelli a 6 o 8 punte. Il rampone a 12 punte è previsto solo per ascensioni di un certo impegno. Negativo è il giudizio sulle cinghie di cuoio e sulle leghe leggere...

Questo orientamento non dura molto. Tra il 1950 e 1960 ci si orienta, infatti, soprattutto verso il rampone a 12 punte, super-leggero. Le due punte anteriori, in origine orizzontali e ricurve a becco, diventano dritte e inclinate a 45°. Le classiche fettucce di canapa, passanti negli anelli, vengono sostituite dai laccioli di pellame o di nylon con fibbie di bloccaggio. Oggi sono usati anche ramponi a plantare rigido, senza snodo, e ramponi terminanti in placchette d'acciaio durissimo (Widia).

Dalla scarpa ferrata dei soldati romani e dei montanari delle Alpi Marittime nascono, come abbiamo visto, i ramponi, ma la scarpa chiodata è ancora usata nel tempo dai valligiani, dai cacciatori e dagli alpinisti. Il suo uso, in effetti, con esclusione della corda, è durato più a lungo di qualsiasi altro attrezzo primario (primigenio) dell'alpinismo. Una esauriente descrizione dello scampone chiodato la fa Giulio Brocherel nel trattato nel 1898. La tomaia deve essere d'un solo pezzo, compresa la linguetta e deve avere una fodera di vitello incollata all'interno; la suola doppia, cucita alla tomaia con spago molto grosso, deve sporgere almeno mezzo centimetro; stringhe anche di cuoio. Vengono impiegati chiodi di diverso tipo: i più noti sono quelli con la testa a tronco di piramide o ad ala di mosca. La più famosa ferratura è però il tricuni, dal nome dell'alpinista che l'ha inventata, e che è costituita da un tipo di chiodo di acciaio, a forma di aletta, di grandissima presa specie su neve dura. Le scarpe sono distinte, a seconda della ferratura, in «scarpa di montagna» o di «mezza montagna».

È interessante riportare, in proposito, i suggerimenti che il manuale di alpinismo del SUCAI del 1913 offre per la conservazione e l'impermeabilizzazione degli scarponi. Consiglia di ungerli «di spermaceti, grassi animali, residui grassi od untuosi delle scatole di conserve alimentari...».

Accanto alla scarpa ferrata vi è la «scarpa da gatto», che serve per ascensioni in roccia. Così viene, infatti, definita dallo stesso manuale e da quello successivo del 1919 la pedula. Sconsigliata sulla neve, sui terreni

umidi e sull'erba, la pedula trova impiego sino a non molti anni fa nelle Dolomiti e in ascensioni su altri tipi di roccia. La tomaia può essere in pelle, oppure in tela robusta, rinforzata eventualmente in punta, ai lati è alle agganciature. La suola, come quella degli «scarpet» usati dai montanari cadorini, può essere formata da parecchi strati di tela di lino, fittamente trapuntati. Migliore è quella di feltro passato (manchon), spesso morbido: è usata la prima volta da Grohmann, nel 1869, nell'ascensione ai Tre Scarperi. Vengono impiegate anche tomaie fatte di stracci, di stoffa oppure con corda.

La pedula sopravvive anche all'invenzione della suola Vibram fatta dal Bramadi nel 1937. La tua utilità è espressamente richiamata non solo dall'«Istruzione dell'addestramento alpinistico militare» del 1938, dal manuale «*L'Alpinismo*» del CAI, edito nel 1944, e dal «*Manuale dell'alpinista*», fatto nel 1943 dal Club Alpino Svizzero, ma da pubblicazioni più recenti, quale il manuale «*L'Alpinisme*» di Paolo Bessièrè, presidente della Commissione francese scuole di alpinismo, pubblicato nel 1967.

L'innovazione apportata da Bramani è però effettivamente rivoluzionaria. Fino a quell'anno, infatti, gli alpinisti, quando la parete presentava qualche difficoltà, erano costretti a portare sia gli scarponi chiodati, che venivano lasciati all'attacco o si recavano al seguito, sia le pedule. I primi, oltre a costituire un ingombro, attiravano anche i fulmini, le pedule non tenevano l'acqua. Bramati sostituisce la chiodatura, creando una suola di gomma con appositi rilievi, disposti lungo il bordo, al centro e sul tacco, che fungono da ventose. I rilievi sono alti e abbastanza duri da tenere su appigli minimi e da resistere, nello stesso tempo, all'abrasione della roccia ed all'azione della neve e del ghiaccio. Sul ghiaccio i chiodi tricuni tengono indubbiamente meglio della gomma, ma l'uso ormai generalizzato dei ramponi annulla anche questo ultimo vantaggio a favore della chiodatura.

Il viatico alla scoperta di Bramani lo dà Cassin, vincendo, nel 1938, lo sperone Walker delle Grandes Jorasses con scarponi con suola Vibram.

La suola di gomma, associata ad una scarpa di rigidità crescente e anatomicamente perfetta, contribuisce, come già detto in precedenza, a «portare» gli alpinisti dal caminofessura in parete. Ma l'aspetto innovativo non è solo questo. Il maggior campo d'azione della scarpa con la suola di gomma, valida in roccia e in neve, e con medie difficoltà, anche sul misto e sul ghiaccio, contribuisce, infatti, ad aumentare nell'ultimo dopoguerra il numero degli appassionati, consentendo all'alpinismo di assumere anche dimensioni associative moderne, con riflessi sociali sempre più attuali.

Oggi vi sono scarpe da montagna di vario tipo: lo scarpone per alta montagna; lo scarpone doppio per scalate invernali o extraeuropee; lo scarpone con la suola irrigidita da una lamina d'acciaio per roccia granitica, e la pedula, più morbida e flessibile per la tecnica in aderenza. Con queste ultime calzature si ritorna all'antico. Sono da attendersi, quindi, progressi nella arrampicata in fessura-camino relativamente più importanti di quelli in parete libera.

La piccozza, è noto, è il risultato della «unione» tra il bastone ferrato e l'accetta. Chi sia nato prima è impossibile dirlo, avendo entrambi gli attrezzi una comune origine valligiana e trovando gli stessi, da tempo immemorabile, impiego in bosco, nella caccia e, comunque, nel movimento in alta quota degli abitanti della montagna.

Nel medioevo lungo le vie di attraversamento delle Alpi si svolge un traffico intenso di merci. Accordi antecedenti regolano i pedaggi e le tariffe per le carovane, sia per l'impiego dei muli sia «pro guidacio» delle compagnie dei «marroni», accompagnatori

esperti, percursori delle guide alpine, muniti di lunghe aste per aprire la strada ai viaggiatori. I bastoni sono di due tipi, con la punta ferrata, baculi mocrune ferreo praepilati, e da montagna, baculi alpini. Sottospecie di quest'ultimi, o terza specie, sono i baculi nivei, bastoni da neve, impiegati nel 1536 da Johann Müller per scalare il monte Stockhorn, sopra il lago di Thun. Muniti di baculi sono nel 1518 Vadiano e nel 1555 Gesner quando salgono al Mittagsküpfi, una cima della catena del Pilatus. Il capitano Marchi, parlando dell'ascensione al Gran Sasso, fatta qualche anno dopo, cita tra gli attrezzi in uso ai montanari d'Abruzzo anche i bastoni armati di uncino. Nel trattato De Alpi Commentarius, pubblicato in Svizzera nel 1574, è detto che « in alcuni luoghi si usano i bastoni muniti di un ferro mucrone, con l'aiuto dei quali sogliono salire e scendere da rapidi pendii e che chiamano bastoni alpini ».

Ma oltre ai bastoni ferrati i montanari portano anche l'accetta, utile in molte circostanze, ma, soprattutto, per rompere il ghiaccio. Quando nel 1689 il topografo Arnold tenta la traversata del Colle del Gigante, i tre cacciatori di camosci che lo accompagnano scavano con la scure gli appigli nel ghiaccio. Più famosa è la immagine di Giacomo Balmat, ritratto dal Werner nella ascensione al Monte Bianco munito di una lunga pertica e di una accetta alla cintola.

È di questo periodo, e cioè della fine del settecento, il primo tentativo di piccozza che si conosca. È conservata al museo di Chamonix e dovrebbe essere opera della guida Pierre Cachat. È un attrezzo ancora rudimentale, però comprende già un becco ricurvo ed appuntito ed una paletta. Questa è verticale, conserva cioè ancora una caratteristica dell'ascia.

Questo primo tentativo non ha però un seguito immediato, perché, qualche anno più tardi, nel 1819, nella ascensione alla Piramide Vincent, fatta da Giovanni Nicola Vincent insieme a Zumstein, viene ancora usata la scure per tagliare dei buchi nel ghiaccio e viene impiegata una pala per pulire i gradini. Ma l'avvio è dato. Carrel nel suo primo tentativo al Cervino, nel 1857, usa un lungo bastone col corno, detto « rafio » che serve per stanare le marmotte, e reca al seguito anche la scure. Nel 1861 combina i due attrezzi e ne ricava la piccozza.

I primi attrezzi sono altissimi ed hanno anche versioni diverse. Si può dire che ogni vallata alpina, di un certo rilievo, fabbrica il suo tipo. Si hanno così, tra l'altro, le piccozze di Zermatt, di Valtournanche e di Chamonix. Famose sono quelle di Solda, molto lunghe, quelle dell'Oberland, piuttosto massicce, e quelle del Vallese, di due tipi: lunga e corta.

Wymper, nel libro *Scalate delle Alpi*, ci dà una prima descrizione: « Feci fabbricare la mia su modello di quella di Melchior Andereg. È di ferro forgiato, ma con becco e paletta temprati. Il suo peso complessivo non supera i due chilogrammi ». Nel 1885 gli austriaci fabbricano una piccozza smontabile, in tre pezzi, che si possono portare nel sacco. L'iniziativa non ha, però, successo e l'evoluzione della piccozza continua mantenendo la linea tradizionale. Nel 1898 Giulio Brocheler pubblica il manuale dell'alpinismo. Parla anche della piccozza e ne indica le caratteristiche medie: lunghezza 120 cm., peso 1250 gr. per gli alpinisti, sensibilmente maggiore per le guide. Ma parla ancora del bastone, alpenstock, con la punta ferrata. D'altra parte questo attrezzo, malgrado il continuo perfezionamento della piccozza sopravvive ancora per molto tempo: nelle Truppe Alpine viene abolito solo nel 1946. La coesistenza del bastone ferrato non limita però l'affermazione della piccozza. Il miglioramento tecnico e la diffusione sono, infatti, così consistenti da costituire, come già detto nella prima parte, il motivo principale dell'avvento di una nuova forma di alpinismo, quella senza guide. L'ultima evoluzione della piccozza è storia recente. Ancor più perfezionata nei

modelli e nella qualità dei materiali, si presenta oggi più resistente, più agile nelle forme e in un numero rilevante di modelli.

L'impiego della corda in montagna trova già una descrizione nel XVI secolo. Nel trattato « De Alpius commentarium » di Josias Simler, pubblicato nel 1574, così è infatti descritto l'attraversamento dei ghiacciai: « Pertanto coloro che fanno questi percorsi attraverso le Alpi, sogliono portare seco guide pratiche dei luoghi, che li precedono. Si cingono con funi, alle quali si legano coloro che li seguono; chi poi sta innanzi esplora la via con una lunga pertica e scruta diligentemente nella neve questi crepacci; se per caso un imprudente in qualcuno di questi venisse a cadere, dai compagni che sono legati alla stessa fune viene trattenuto e tirato fuori ». Se al posto della « lunga pertica » mettiamo una piccozza, la descrizione potrebbe essere riferita ai nostri giorni...

Sono passati oltre quattrocento anni e questo istintivo, primo concetto di assicurazione ha subito delle evoluzioni, ma è certo che la corda è l'attrezzo, alpinisticamente inteso e rispondente ad una esigenza di ordine collettivo, più antico. Con la corda l'uomo scopre che più persone in montagna significano più sicurezza. Nel 1774, Eugenio Wasser, Hess e due monaci di Engelberg legati con una fune scalano per la prima volta il monte Tiflis. Quattro anni dopo, sempre in cordata, sette valligiani di Gressoney raggiungono il ghiacciaio del Lys.

Anche durante la conquista del Monte Bianco nel 1787 viene usata la corda, sia pure per motivi più di recupero che di sicurezza. De Saussure e le guide, infatti, procedono con il sistema della « barriera ambulante »: una guida avanti e una indietro tengono un lungo bastone per le due estremità, De Saussure è al centro e si sostiene in caso di bisogno alla pertica... Quando però una guida cade in un crepaccio, è soltanto la provvidenziale corda al seguito che serve a salvarlo!

Dopo la conquista del Monte Bianco cadono tante altre cime, ma per una buona parte dell'ottocento non progrediscono né la tecnica né l'equipaggiamento alpinistico. L'unico attrezzo, invece, il cui uso si afferma sempre di più è proprio la corda. Ma si è ancora lontani dal concetto moderno di assicurazione. Per molto tempo, infatti, alla corda è legato solo il cliente: la guida non è legata e si limita a tenere l'estremità dell'attrezzo avvolta attorno al braccio o alla mano. Pertanto, in caso di caduta dell'uno o dell'altro, la salvezza è, per evidenti motivi, molto incerta. Procedendo in questo modo trovano la morte in crepacci De La Grotte nel 1856, mentre attraversa il ghiacciaio di Findelen, e, nell'agosto del 1860, Rochester, Vavasseur, Fuller e la Guida Tairraz, mentre percorrono il Colle del Gigante. Gradualmente, in verità, arrivano a legarsi tutti in cordata, ma inizialmente solo nel facile. Quando incontrano difficoltà, la guida si slega e affronta senza sicurezza il passaggio. Superatolo, fa quindi procedere il cliente.

Un primo esempio moderno di assicurazione è finalmente riferito da Wymper nel libro « Scalate nelle Alpi », quando descrive il sesto tentativo al Cervino: « Le due ore che seguirono ci dettero numerose prove sulla utilità della corda per gli scalatori delle Alpi. Eravamo ad una certa distanza l'uno dall'altro e avanzavamo quasi sempre due alla volta. Carrel, che era in testa, era seguito da vicino da un altro uomo, che, quando occorreva, gli dava l'appoggio delle proprie spalle oppure metteva il manico della piccozza, come piolo, sotto i suoi piedi. Quando essi erano in posizione sicura, la seconda coppia, poi la terza, avanzavano nello stesso modo. Questo metodo era lento e sicuro. Un sol uomo alla volta si metteva in movimento e se scivolava — la qual cosa accadeva di frequente — veniva subito fermato dagli altri. La sicurezza della nostra marcia dava piena fiducia a chi avanzava e non soltanto gli permetteva di impiegare tutte le sue forze, ma toglieva qualsiasi apprensione nei punti

pericolosi ».

Negli ultimi decenni del secolo scorso la corda trova un nuovo impiego in manovre « complicate ». Tauhwaldler, al colle dell'Alalin, fa il primo tentativo di recupero della corda. Nel 1878, la guida Alessandro Burgener usa il primo pendolo al Gran Dru. Al Grepòn, Mummery e Burgener tentano, sia pure inutilmente, di gettare la corda al di sopra della vetta. Analoghi tentativi vengono fatti da altri alpinisti per vincere il Dente del Gigante. Nell'Aiguilles di Chamonix sono affrontate due cime con lancio di corda, l'Aiguille du Fou e quella de la République. Per quest'ultima i primi scalatori, essendo necessario un lancio di 18 metri, impiegano addirittura una balestra... Le manovre di corda sono talmente contagiose che anche nelle Dolomiti il lancio della corda, sia pure in modo diverso, trova applicazione alla Guglia de Amicis, al Campanile Paola e alla Torre del Diavolo.

Intanto l'assicurazione gradualmente prende piede e, alla fine del 1800, nel primo manuale italiano di alpinismo troviamo indicati: il modo di legarsi in cordata (un laccio non scorsoio); la distanza tra una persona e l'altra (tra la prima e la seconda deve esistere maggiore tratto di corda che tra le altre) e le modalità di tenuta della corda (tesa dolcemente, mai trascinata sul terreno). Mentre già si commenta la corda doppia, non si fa, però, alcun cenno dell'assicurazione a spalla: la corda è, infatti, sempre sfilata a mano. Analoga è la tecnica esposta nel manuale « Die Gefahren der Alpen » di Emil Zsigmondy, pubblicato nel 1911: anche qui niente assicurazione a spalla, ma in compenso si incomincia a parlare di autoassicurazione.

La tecnica non migliora negli anni immediatamente successivi. Nella terza edizione del manuale « Alpinismo », pubblicato nel 1919 dalla Sezione Universitaria del CAI, nell'illustrare la « tecnica delle montagne rocciose » l'autore parla di ancoraggi e di « manovre di sicurezza », ossia di autoassicurazione, ma non accenna alla sicurezza a spalla. Nella parte dedicata alla « tecnica delle montagne nevose » si legge che « qualora alcuno scivolasse, gli altri della cordata, piantati solidamente nei propri scalini e ammarati alla piccozza, si pieghino alquanto sulla neve o sul ghiaccio, attutendo così la violenza dello strappo prodotto da chi scivola ». Sono tempi nei quali è in uso anche la corda di pelo di cammello per le salite invernali, ma la più affermata è la corda di canapa italiana, a filamento lungo, perché offre i maggiori requisiti di resistenza. Presenta però gli inconvenienti di essere pesante e di assorbire l'acqua. Non ha questi aspetti negativi la corda di manilla, perché pesa meno ed ha una maggiore flessibilità quando è bagnata; ha, però, i gravi difetti di logorarsi facilmente, specie in roccia, e di avere scarsa resistenza allo strappo. Meno resistenti ancora, e quindi poco diffuse, sono le corde di lino, di cotone e di sisal. Indubbiamente buona è la corda di seta, ma è proibitiva come prezzo ed è eccessivamente elastica. Come confezionamento sono preferite le corde ritorte e intrecciate, sconsigliate, invece, quelle a maglia con l'anima interna.

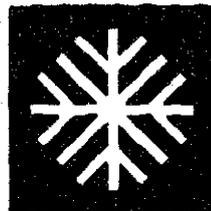
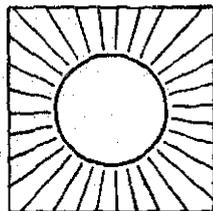
Nel 1938 nell'« Istruzione sull'addestramento alpinistico militare » troviamo già indicata una formula per calcolare la resistenza di una corda. A pag. 39 si legge che: « Il carico di rottura (c.r.) di una corda, espresso in kg., è dato, empiricamente, dal quadrato del doppio diametro (d) espresso in mm., e cioè $c.r. = (2d)^2$ ».

Mancano ancora vent'anni all'apparecchio del professor Dodero, ma si è già sulla buona strada!

Tra il 1920 e il 1940 l'assicurazione raggiunge validi contenuti tecnici. Diretta (a spalla o con la gamba), o indiretta (sfruttando spuntoni di roccia o con l'aiuto di chiodi, moschettoni e cordini), in ogni caso l'assicurazione che si può effettuare con la corda di canapa è soltanto statica.

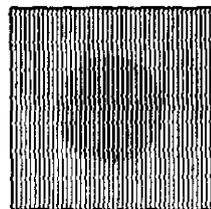
Nel 1945 in America si usano le prime cor-

UNA TELEFONATA PER VIAGGIARE MEGLIO



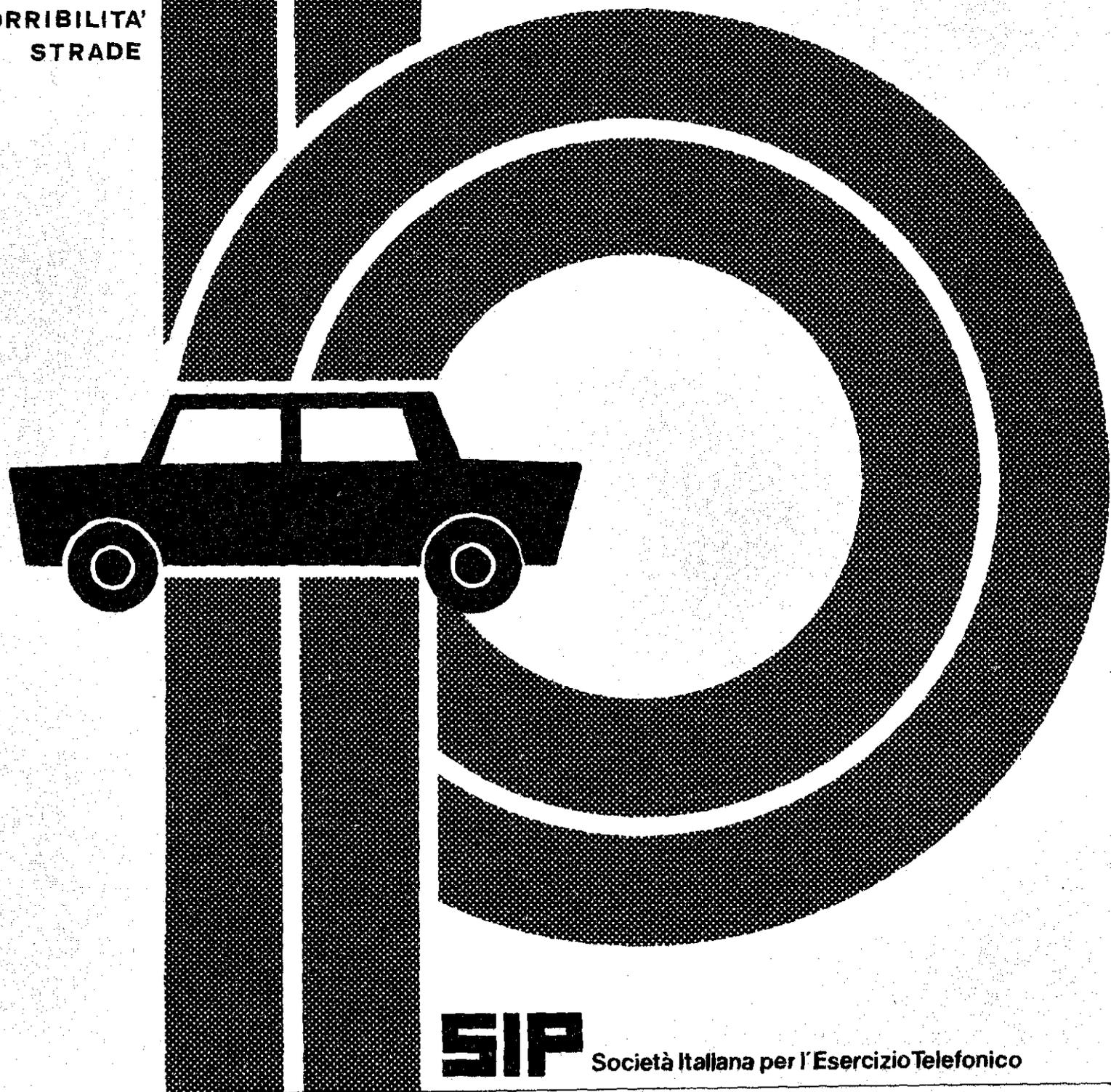
191

PRÉVISIONI
METEOROLOGICHE



194

PERCORRIBILITA'
STRADE



SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

de di Nylon, di tipo ritorto. Recepite dall'esercito, che le aveva impiegate per equipaggiare truppe speciali, e dall'aviazione, che le aveva usate per il traino di alianti, le corde di Nylon, oltre ad avere rispetto alla canapa una maggiore resistenza allo strappo, essendo più elastiche, in caso di caduta si allungano, rendendo meno violento il contraccolpo, e contribuiscono al frenaggio e all'arresto. Con la corda sintetica nasce, così, l'assicurazione dinamica.

Già nel 1946 lo Sierra Club Californiano pubblica i risultati delle prime esperienze sulla assicurazione dinamica. Nel 1950 si ha un primo studio completo sul nuovo sistema ad opera di A. Wexler, un tecnico americano che collabora con la rivista del Sierra Club. Nel 1951, nella riunione annuale dell'U.I.A.A. a Bled, in Jugoslavia, viene creata, su proposta dello jugoslavo Avcin, la « Commission Internationale des Cordes ».

Sempre nel 1951 il professor Dodero, presidente della nuova commissione, pubblica sul Bollettino della Federazione Francese della Montagna una proposta di label nazionale per le corde e inizia gli studi per realizzare uno speciale apparecchio di misurazione. Nel 1958 lo strumento è ultimato. Prende il nome dello scienziato, e consente la misurazione della resistenza delle corde sottoposte ad una improvvisa sollecitazione dinamica. Lo studio dell'attrezzo acquista, quindi, dopo il 1960 rilevanza internazionale e diviene materia di incontri, di esperienze e di norme da parte di organi dell'Unione Internazionale Associazioni di Alpinismo. Dopo il 1970, anche la tecnica di assicurazione dinamica si arricchisce di nuovi studi e di nuove esperienze. La Commissione di Sicurezza dell'U.I.A.A. individua, infine, l'indirizzo definitivo proprio in questi ultimi anni.

Ramponi, piccozze, scarpe da montagna e corde. L'esame retrospettivo ha centrato i materiali più importanti della storia dell'alpinismo. Dopo il 1910, e quindi dopo l'era dell'alpinismo pionieristico e durante l'alpinismo classico, interviene però come protagonista anche il chiodo da roccia, inventato nel 1909 da Hans Fiechtl.

Questo attrezzo ha una importanza determinante nell'alpinismo moderno, perché consente di accedere a più impegnative difficoltà alpinistiche, e apre nuove soluzioni tecniche per manovre di corda e per l'assicurazione al primo e al secondo di cordata.

L'avvento del moschettoni, usato per la prima volta nel 1912 da Dülfer sulla parete est del Fleischbank, completa il binomio tecnico chiodo moschettoni, e accentua ulteriormente le possibilità offerte dal primo attrezzo. Questo binomio, con la corda di fibra sintetica, consente, nel tempo, di realizzare anche l'assicurazione dinamica.

Il chiodo da ghiaccio, impiegato forse per la prima volta verso il 1930 nella zona del Wiesbachorn, ed il chiodo ad espansione, usato da Nino Oppio, a cavallo del 1940, sulla parete sud del Corno di Salarno, nell'Adamello, sono le tappe successive di un perfezionamento tecnico che non ha mai avuto sosta. Nel dopoguerra il chiodo per alpinismo genera una miriade di soluzioni, talvolta esasperate, di non facile classificazione settoriale.

Con i chiodi termina l'esame dell'evoluzione dei materiali alpinistici più importanti. Nella storia dell'alpinismo europeo ed extraeuropeo altri materiali sono, però, presenti e per loro altre trasformazioni nel tempo. Trasformazioni imposte, talvolta, più che da una esigenza tecnica, dall'evoluzione delle materie prime componenti, provocata, dai settori che nulla hanno a che fare con la montagna. Il risultato è, comunque, a vantaggio dell'alpinismo, perché le innovazioni, in molti casi, consentono all'alpinista una più ampia autonomia, più valide condizioni di sopravvivenza e più marcate e sicure possibilità di movimento.

Di pari passo, l'evoluzione dei materiali consente anche il progressivo perfezionamento della tecnica e della possibilità di soccorso in montagna, essendo il soccorso ancora con-

dizionato tecnicamente dalle stesse attrezzature alpinistiche. E, accanto al soccorso, vi è evoluzione anche nel campo dello sci-alpinismo, settore nel quale si assiste in questi ultimi anni, non solo ad un rinnovato interesse, ma anche ad una proliferazione di appassionati, quasi un ritorno all'antico, quando lo sci, più che un mezzo turistico o agonistico, era considerato un mezzo alpinistico. Può essere interessante ricordare, in proposito, che nel manuale del 1898 di Brocherel è citata una speciale racchetta da neve, (pattino norvegese), in frassino, chiamata ski... Sono del parere che sia ora opportuno soffermarci su quella che, a mio giudizio, è stata la più importante e significativa evoluzione nel campo dei materiali di questi ultimi anni. Intendo riferirmi al label dell'U.I.A.A., ufficializzato per la prima volta nel 1964, e oggi in via di sempre maggiore affermazione. Com'è noto il label U.I.A.A. è un riconoscimento internazionale inteso a garantire la qualità di alcune attrezzature alpinistiche in commercio. È espressione della volontà comune delle più importanti associazioni alpinistiche nazionali, che riconoscono in una Commissione internazionale, e più precisamente nella Commissione di Sicurezza dell'U.I.A.A., l'organo competente a emanare le norme per il particolare riconoscimento di qualità.

L'affermazione del label costituisce, indubbiamente, un fatto profondamente innovativo nel campo dell'alpinismo. Si è di fronte, infatti, ad una ricerca avanzata di qualità, espressione di studi e di norme di fabbricazione, che hanno in ultima analisi un unico scopo: quello, cioè, di dare maggiore sicurezza all'alpinista.

Maggiore sicurezza, quindi, attraverso la garanzia di un riconoscimento internazionale per avere il quale il fabbricante dei materiali deve sottoporre a prove tecniche ufficiali la sua produzione. Le prove tecniche sono frutto di studi, condotti, spesso in collaborazione, da alpinisti specializzati di diverse nazioni.

Il label U.I.A.A. è quindi, oltre che motivo di evoluzione, anche un fatto profondamente innovativo, perché, per contribuire alla sicurezza dell'alpinista, impone, in ultima analisi, un controllo degli stessi alpinisti sui fabbricanti.

Questa è oggi la situazione.

Il marchio UIAA è stato depositato in Svizzera il 2 settembre 1964, con il numero 207315, in attesa della pubblicazione delle norme, sui seguenti materiali alpinistici: corde moschettoni, piccozze, ramponi, caschi e imbraghi. Dopo un primo periodo, è stato rinnovato internazionalmente per un altro periodo di 10 anni, a decorrere dal 3 febbraio 1975. Le ultime norme in vigore per la concessione del label sono state approvate dalla Commissione di Sicurezza dell'U.I.A.A. nella riunione di Venezia, svoltasi nel giugno del 1979. Attualmente nella Commissione di Sicurezza U.I.A.A. sono rappresentate le associazioni alpinistiche della Germania, dell'Austria, della Spagna, dell'Italia, della Svizzera, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, del Canada e della Grecia.

Sei laboratori, tutti con funzioni pubbliche nell'ambito del paese di appartenenza, svolgono in campo internazionale le prove ufficiali: a Tolosa, a Vienna, a Glasgow, a Cluses, a Innsbruck e a Stoccarda.

Le corde, come già detto in precedenza, hanno formato oggetto di attenzione da parte dell'U.I.A.A. sin dal 1951. Le norme per il label hanno subito modifiche nel tempo, ma l'aspetto più innovativo è di recentissima approvazione e riguarda le mezze corde (corde a double, Doppelseil, half rope). In precedenza venivano sperimentate doppie, con le nuove norme l'esperimento avviene, invece, con una sola mezza corda, come era già previsto per la corda singola (corde à simple, Einfachseil, single rope).

Il label U.I.A.A. delle corde dura due anni, e si rinnova di due anni in due anni.

Per ottenere la concessione le corde devono sottostare a collaudi dinamici e statici non-

ché ad una prova sulla annodabilità.

Nel collaudo dinamico, le corde singole devono sopportare 1 prova, su tre campioni, consistente in 5 strappi provocati da un peso di 80 kg. che cade per 5 metri; stessa prova e strappi per le mezze corde, solo che il peso è di 55 kg. Ma non basta. Occorre infatti che la corda non eserciti sul corpo uno strappo troppo violento. Poiché si ritiene che la sollecitazione massima che può sopportare il corpo umano sia di 1200 kg., la forza massima generata dalla corda deve essere di 1200 kg., per le corde singole, e di 750 kg., per le mezze corde. Per ottenere questo risultato le corde devono essere sottoposte ad un particolare procedimento a caldo di stiramento ulteriore.

Il collaudo statico è molto più semplice. Consiste in diverse sollecitazioni effettuate con un carico di 80 kg., senza strappo, in determinate condizioni di temperatura e di umidità. L'allungamento non deve superare il 6% per le corde singole, e l'8% per le mezze corde.

La prova di annodabilità dei nodi si fa sottoponendo un tratto di corda annodato ad un peso di 10 kg. per 1 minuto, poi ridotto e mantenuto a 1 kg. Mentre dura la tensione non deve essere possibile introdurre nel nodo, senza forzare, una barra di diametro pari alla corda sperimentata.

Anche i moschettoni formano oggetto di label dell'U.I.A.A. L'autorizzazione dura un anno ed è rinnovabile.

I moschettoni devono rispondere ad apposite norme di costruzione e di resistenza, recentemente modificate. Da anni si sapeva che i moschettoni U.I.A.A. erano poco venduti perché pesanti e mal disegnati, e questo a causa delle norme troppo severe. In particolare tali norme, concepite originariamente dal National Engineering Laboratory di Glasgow, richiedevano al moschettoni di funzionare come un gancio: esso doveva resistere a 1200 kg di trazione a leva aperta.

La probabilità però che il moschettoni si trovi, a leva aperta, a sostenere carichi corrispondenti a cadute eccezionali è talmente piccola da non giustificare una progettazione su tali basi, tenendo conto che le prove U.I.A.A. sono statiche, mentre i massimo sforzi, in caso di caduta, durano un tempo brevissimo, dell'ordine di un decimo di secondo. Tale aspetto è stato sollevato, circa un anno fa, dai rappresentanti italiani. Lo sforzo a leva aperta è stato, così, abbassato a 900 kg., rendendo accettabili secondo le norme label i migliori moschettoni esistenti oggi. Va notato che non si è voluto, con questa riduzione adattare le norme agli interessi dell'industria, poiché le norme restano sempre molto severe. Si è cercato, invece, di fare in modo che i moschettoni, normalmente usati, vengano provati secondo le norme, e che, quindi, le loro prestazioni vengano garantite, mentre fino ad oggi ci si doveva fidare solo della parola del costruttore.

Con la leva chiusa, il moschettoni deve resistere ad una trazione massima di 2200 kg., nel senso del lato più grande, e di 600 kg., nel senso del lato più piccolo. I moschettoni muniti del label U.I.A.A. devono portare impresso il nome del fabbricante e il carico massimo garantito, nel senso del lato più grande, con la leva chiusa.

Non è stato facile addivenire a delle norme per la piccozza. La scarsa affidabilità dei manici di legno imponeva però la ricerca di prove fedeli e quando più possibile valide. In Italia si sono fatti numerosi esperimenti in neve ed in ghiaccio, ma non si è pervenuto, con i tradizionali sistemi di assicurazione, a delle conclusioni sicure a causa delle mutabili condizioni della neve. Si è anche impiegato il sistema dell'«uomo morto» (la piccozza è incassata nel manto nevoso orizzontalmente, a metà manico è inserito un cordino al quale è applicato un moschettoni, collegato, a sua volta, con un sistema di assicurazione dinamica). Le norme sono state, però, concepite partendo dal presupposto che non si possa realizzare l'assicurazione dinamica. Sono, quindi, riferite ad un sistema

statico.

I risultati ottenuti sul terreno si sono trasferiti in laboratorio e, sulla base delle ultime esperienze, è stata formulata la normativa per ottenere il label. C'è da dire, innanzitutto, che, essendo la piccozza un attrezzo che viene prodotto in molte versioni, alla normativa non interessano:

- i materiali impiegati;
- la forma dell'attrezzo;
- le dimensioni dello stesso.

Vengono, invece, effettuati:

- il controllo degli spigoli e delle sporgenze, al fine di evitare danni all'apinista;
- il controllo della solidità del manico. La prova di varico è effettuata con un peso di 450 kg. al centro del manico;
- il controllo della solidità dell'incastro manico-testa della piccozza. Si impiega un carico di 120 kg;
- il controllo della resistenza allo strappo della testa;
- il controllo della solidità del becco.

Le ultime norme approvate sono state quelle degli imbraghi. Gli studi più approfonditi erano stati fatti dagli austriaci, dai tedeschi e dagli inglesi.

Il label vale due anni e può essere rinnovato. Sono presi in considerazione due tipi di attrezzo:

- il baudrier completo;
- l'imbrago risultato dalla combinazione di baudriers parziali (normalmente una combinazione di un baudrier per busto e di un baudrier cosciale o pelvico).

L'esame nei confronti degli imbraghi verte sul modello, sulla confezione, sul materiale impiegato e sulla resistenza.

Importanti sono due controlli: il test di resistenza, effettuato con l'impiego di un manichino rigido in posizione dritta e rovesciata, e la prova di sospensione, rivolta ad accertare, oltre alla libertà di movimento dell'alpinista, anche il comportamento delle parti più importanti del baudrier sospeso e la posizione che le stesse hanno rispetto ad alcune parti del corpo.

L'imbrago ritenuto valido ai fini del label U.I.A.A. deve essere contrassegnato, oltre che dal nome del produttore, dall'anno di fabbricazione e dalla taglia, anche dal nome del modello, dal marchio U.I.A.A. e dalla data di adozione delle norme internazionali.

Sono allo studio il casco, i cordini, le fettucce e i chiodi.

Le norme sui caschi sono a buon punto. Già approvate nelle linee generali, sono attualmente in fase di perfezionamento da parte del D.A.V. La versione definitiva verrà approvata quanto prima.

Le norme sui cordini sono all'esame dei tedeschi. Il CAI sta studiando la riduzione del carico di rottura del cordino, causata dall'appoggio su una superficie a basso raggio di curvatura, quale è l'anello del chiodo. Si spera di completare le norme entro quest'anno.

Ancora, invece, in pieno alto mare le norme sui chiodi. Si tratta di materiali presenti oggi sul palcoscenico dell'alpinismo in versioni tanto diverse da rendere già arduo un inquadramento organico. È soprattutto difficile da definire la resistenza dei chiodi, perché la loro prestazione è il risultato della resistenza alla rottura e della resistenza all'estrazione. Sul problema, comunque, gli spagnoli stanno avviando un primo tentativo di soluzione.

Carlo Valentino

Reinhold Messner

Ha ottenuto il permesso dalle autorità cinesi per scalare l'Everest dal versante più difficile, quello cinese appunto. Sarà, sembra, una solitaria e naturalmente senza ossigeno.

Giuliano Giongo

Insieme a Bruno De Donà ha raggiunto la vetta della torre Egger in Patagonia per una inviolata parete.

L'arte di arrampicare

Dal Bollettino 1979 Sezione di Prato

Non è molto frequente che gli operatori del diritto si occupino di quella nobilissima attività umana che è l'arrampicare, al di fuori degli inevitabili statuti e regolamenti che disciplinano la vita delle società in cui gli uomini amanti della montagna hanno ritenuto giusto e utile aggregarsi per meglio praticarla.

Talora «la legge» interviene in occasione di qualche sinistro e si rende necessario compulsare i codici e applicare i principi di diritto del caso.

È quanto è accaduto al Tribunale di Bolzano che nel 1977 si è occupato, con una interessante sentenza, di un caso funesto accaduto nell'agosto del 1973 alla Cima delle Cinque Dita del Gruppo del Sassolungo. Una guida alpina e una sua cliente erano precipitati nel corso dell'ascensione.

Gli eredi della scalatrice imputavano a colpa della guida la disgrazia; gli eredi della guida, a loro volta, sostenevano che l'evento si era verificato perché la signora, invece di restare ferma in una nicchia, assicurata alla roccia mediante un nodo di corda, mentre la guida procedeva nell'ascensione, si era mossa determinando lo sfilamento dell'assicurazione e la caduta nel vuoto suo e della guida.

Le considerazioni che la lettura di questa sentenza ispirano sono di varia natura.

Prima di tutto, ed è l'alpinista che parla, quando due o più persone si legano alla stessa corda tra esse si stabilisce un tacito patto di reciproca fiducia e di reciproco esonero di responsabilità.

Da un punto di vista umano questo è bellissimo e conferma la prevalenza del valore spirituale di questa attività.

Ma entrando nel vivo del fatto che stiamo commentando vi è da rilevare come l'attività della guida alpina, nel momento in cui stipula il patto col cliente di condurlo sulla tal cima, non possa classificarsi come

contratto di trasporto, ma come un rapporto atipico consistente «nel condurre il cliente alla meta senza fargli correre pericoli maggiori del necessario»; la guida si impegna a prestare la propria opera per raggiungere il risultato sperato dal cliente, ma non a conseguirlo: in sostanza, come felicemente ha detto la sentenza del Tribunale di Bolzano, «oggetto del contratto di guida non è tanto quello di trasferire il cliente da un luogo all'altro, ma è quello di assistere il cliente nell'arte di arrampicarsi».

Il discorso diventa più difficile, in punto di responsabilità se consideriamo il regolamento delle guide approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. il 23.3.1969 che all'art. 19 recita: «la guida è rigorosamente tenuta ad assicurare sempre il cliente e particolarmente in caso di discesa a corda doppia».

D'altro canto il cliente ha l'obbligo di collaborare con la guida e di usare prudenza, cosa che nel caso esaminato purtroppo non è accaduta.

Il cliente inoltre, nel momento in cui si lega alla corda della guida, si è assunto il rischio insito nella scalata, ha volontariamente e consapevolmente accettato di andare incontro ai pericoli dell'ascensione, anzi direi che la motivazione soggettiva dell'arrampicare è proprio quella di esporsi al pericolo per superarlo con l'ausilio delle proprie forze e capacità.

Ciò porta a concludere che, in tema di responsabilità conseguente all'attività alpinistica, che è certamente un'attività utile socialmente, la tutela del diritto assoluto di non subire pregiudizio nella vita e nelle integrità ed incolumità personale trova un contemperamento nell'assunzione del rischio da parte del danneggiato.

È una dimostrazione di più delle nobiltà e del disinteresse di chi pratica l'arte di arrampicare.

Fernando Giannini



SKRAMP

RISPARMIO DI ENERGIE

Lame antiderapage, in acciaio inox, per sci-alpinismo. Collegate alla scarpa, consentono anche la salita di ripidi pendii ghiacciati. Si adattano a qualsiasi scarpone e tipo di attacco.

In vendita nei migliori negozi.

CITERIO - 20993 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584



calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e amore, per farle grandi e sicure.

scarpe da montagna per trekking, week-end e doposci, con esperienza trentennale.

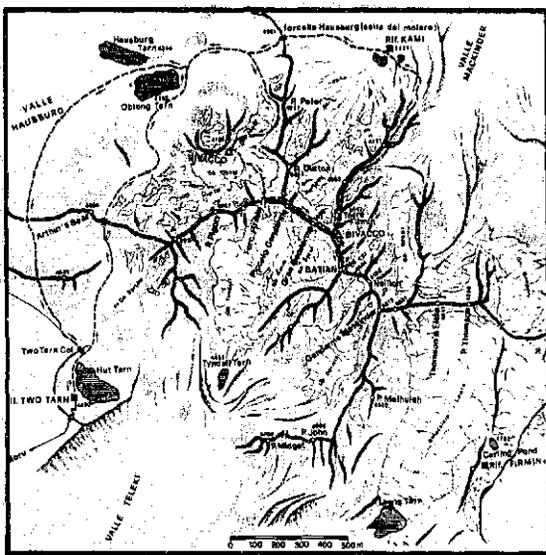
solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan via Schio 1 36030 Pievebelvicino VI Telef 0445 21445 Telex 430534 calzam

Kenya '79 Punta Batian

Cresta nord-ovest

CAAI Gruppo Occidentale



Componenti:
Giuseppe Dionisi; Eugenio Ferrero; Franco Ribetti; Gian Luigi Vaccari.

Già da tempo avevo intenzione di visitare alpinisticamente questo gruppo, che mi avevano magnificato per la severità delle vie e la bellezza dell'ambiente, che offre un particolare contrasto tra la superba montagna e le zone sottostanti.

In una lettera, Mario Fantin, al quale mi ero rivolto per informazioni e consigli, mi scrisse tra l'altro: «La cresta Nord Ovest è la più maestosa e tra le più difficili del gruppo; anche controllando i miei papiri trovo che nessun Italiano l'ha ancora salita».

diario:

1-8-1979 — Partenza da Nairobi, arrivo a Naro Moru, al River Lodge. Dopo aver contrattato portatori ed automezzo, ripartiamo su una strada dal fondo polveroso e sconnesso. In località denominata Met Clearing, m 3050, approccio al Monte Kenya. Sono le 15 circa al termine della strada, iniziamo la marcia di e solo verso le 20,30 arriveremo, a notte fonda, al Mackinder's Camp, m 4160.

Percorso lungo e inizialmente disagiata, poiché all'uscita dalla foresta e prima di entrare nella valle del Teleki si attraversa una zona paludosa e ripida, ove il procedere è assai faticoso.

Ci entusiasma, però, la ricca vegetazione, in cui spiccano il senecio gigante, la lobelia dalle foglie patinate e l'erica gigante.

2-8-1979 — Dal Mackinder's Camp ci portiamo, in due ore circa, alla capanna Two Tarn Hut m. 4490 posta sulle rive del lago Hut Tarn e sotto la bellissima e maestosa parete Ovest del Batian.

Da questo punto, vediamo la parte alta della cresta Nord Ovest, la quale si presenta severa e lunga. Verso le 15 il tempo si volta decisamente al brutto; nevicata e la temperatura si abbassa alquanto.

E' risaputo che nel pomeriggio il tempo varia con precipitazioni di nevicata sopra i 4000 metri e pioggia a valle.

3-8-1979 — Partiamo dalla capanna, dopo aver nascosto una parte di viveri ed equipaggiamento in mezzo alla pietraia. Abbiamo calcolato che, per portarci all'attacco, ove piaceremo le tendine, ci occorreranno circa 5 ore.

Il tempo non è dei migliori; nevischia e folate di nebbia ci investono mentre, curvi sotto i pesanti sacchi ci portiamo verso il colle di m 4640, tra la punta Arthur's Seat (4666) e la quota 4910. Al ritorno, risaliremo il colle che si trova tra la Western Terminal e l'Arthur's Seat, di m 4450 circa, e cioè più a Nord Ovest (consigliabile) sino a giungere al Two Tarn Col di 4500 metri circa che si trova a pochi minuti dalla capanna omonima.

Una ripida discesa tra pietraie e morena ci porta sulle sponde dei due bellissimi laghetti denominati Oblong e Hausbug. Il tempo migliora decisamente e abbiamo modo di vedere ed ammirare il tormentoso versante Nord Ovest, alla cui sommità appare, frontalmente, il Gran Gendarme, antecedente la Punta Batian.

Saliamo verso la forcilla Hausburg di m 4591 e, a 50 m. circa, traversiamo a destra, proprio sotto la parete Ovest della Punta Peter, di m 4757 e, per salti vari e placche, giungiamo su una balconata rocciosa, tra il ghiacciaio Cesar ed il ghiacciaio Josef: magnifico posto per la posa del nostro campo d'attacco.

Siamo a quota 4650 circa.

Mentre Ferrero ed io montiamo le due tendine Salewa, Ribetti e Vaccari salgono alla forcilla Firmin, 4850 metri, lasciando circa 100 metri di corde fisse.

La luna piena illumina ed aumenta la bellezza severa di questo sito, imprigionato tra i due ghiacciai.

Prepariamo i sacchi, cercando di renderli il me-

no pesanti possibile, con il solo minimo indispensabile.

I chiodi al titanio ci agevoleranno sul peso, anche se per toglierli occorrerà l'aiuto di imprecitazioni varie.

4-8-1979 — Sveglia alle 5,30, partenza alle ore. 7. Ramponi ai piedi, attraversiamo il ghiacciaio Cesar portandoci alla base del canale, ove troviamo le corde fisse poste ieri sera, che ci agevoleranno per superare i 100 metri circa di ghiaccio vivo, su forte pendenza.

Le cordate sono così composte: Ribetti e Vaccari; Ferrero e il sottoscritto.

L'affiatamento è ottimo sotto tutti i punti di vista, sia per la parte tecnica, sia nella forma umana.

Lungo il canale, verso la metà, troviamo un chiodo con cordino e una fettuccia, certamente lasciati in una ritirata.

Ci leviamo i ramponi e, con una esposta traversata su roccia buona ed abbastanza appigliata, ci portiamo alla base del piccolo gendarme. I passaggi si susseguono molto interessanti, sul lato sinistro, salendo, della cresta; le difficoltà si valutano sul 4° grado.

Superato il piccolo gendarme, attacchiamo il «Gran Gendarme»: due chiodi su una placca ce la fanno considerare con un certo timore. Risulterà, invece, un passaggio non superiore al 4°. Sono gli unici chiodi che abbiamo trovato su questa bellissima scalata e li abbiamo lasciati, pensando che siano stati messi dai primi salitori.

L'esposizione su questo «Gran Gendarme» è molto accentuata; i tiri di corda si susseguono uno dopo l'altro e si chioda quasi sempre solo alle soste. Il tempo si mantiene sul bello, solo qualche folata di nebbia ci avvolge, di tanto in tanto, suscitando falsi allarmi, poiché una nevicata aumenterebbe sensibilmente le difficoltà, rallentando la nostra entusiasmante arrampicata.

Placche, diedrini si susseguono su lunghe traversate ascendenti, aumentando il vuoto sotto di noi.

Nessuno accenna a fermarsi; le ore trascorrono veloci e già il sole volge verso il tramonto, quando arriviamo al termine del «Gran Gendarme» quota 5099.

Ancora 100 metri di dislivello dalla vetta che ora vediamo, ma ancora lontana.

Siamo sul filo della cresta, in una forcilla: dietro di noi il Gran Gendarme, sulla sinistra la parete Nord Est., che piomba sul ghiacciaio Northey e, lontana, la capanna Kami Hut, piccolissima, vicino a due laghetti; sulla destra, vista meravigliosa sull'imponente parete Ovest; di fronte, un muro di 12-15 metri circa, verticale, di cui i primi 3, strapiombanti, sembrano quasi precludere la scalata.

E' questo il passaggio più difficile, che è stato qualificato di 5° grado.

Superato questo ostacolo, la via continua sino al congiungimento con la cresta Nord (Via Firmin-Nicks).

Sono le 17,30 circa, comincia a imbrunire.

Troviamo, sul versante Est, appena sotto la cresta, un ottimo posto per il bivacco, a m 5050 circa; colate di ghiaccio nelle vicinanze ci assicurano l'acqua. (Ritengo utile far presente che nella maggior parte del per-

corso esistono queste colate).

Sono ormai 11 ore che arrampichiamo senza alcuna sosta e sentiamo la necessità di riposare e di ingerire qualcosa di caldo, poiché la temperatura sta abbassandosi.

Un caldissimo brodo, dapprima, e un bollente the, dopo ci riscaldano e ci danno modo di affrontare il lungo bivacco con maggior fiducia.

La luna piena ci illumina a giorno e pare sia una promessa di bel tempo per le lunghe ore della notte.

Un vero spettacolo sorprendente e delizioso! Spesso noi, in montagna, viviamo e godiamo di questi magnifici momenti che non possiamo più dimenticare e che ci accompagneranno per tutta la vita.

A mezzanotte e alle quattro del mattino un po' di the caldo per sopportare meglio le lunghe e rigide ore di bivacco, in attesa che l'orizzonte si schiarisca, per annunciare l'alba. La temperatura è scesa a circa 15 gradi sotto zero, ma il pensiero che la vetta è molto vicina e che il tempo continua ad essere bello, porta il nostro morale tanto in alto da arrivare alle stelle, che... nel cielo ci stanno a guardare.

5-8-1979 — L'ultimo the e alle 8,30 circa, inondati dal sole e sufficientemente riscaldati, lasciamo i nostri sacchi nell'accogliente bivacco e, leggeri (anche di stomaco) proseguiamo verso la vetta con una bellissima, ma ancora lunga arrampicata.

Un delicato passaggio di 4°-4° sup. in traversata orizzontale su placca (un dado a metà) di circa 6 m ci porta nella forcilla Shipton, ovvero al Shipton's Notch. Una breve discesa verticale di pochi metri, sul versante Ovest e una lunga traversata ascendente, da cui ammiriamo il termine dell'immane parete Ovest, ci portano sotto l'ultimo passaggio, bellissimo e esposto, che superiamo tramite un piccolo diedro iniziale e in opposizione su una marcata fessura.

Un tiro di corda ancora su facili rocce e siamo sulla vetta del Batian, metri 5199, la massima elevazione del Monte Kenya.

Sono le ore 12 circa.

Con il tradizionale e affettuoso abbraccio esterniamo la nostra felicità per la bellissima vittoria riportata, sicuri, ancora una volta, di aver dato al nostro Sodalizio una significativa affermazione alpinistica italiana nel campo delle spedizioni extraeuropee.

L'avventura, però, non è ancora terminata; ci attende una lunga e vertiginosa discesa con numerose corde doppie nel versante Nord, ovvero sulla via Firmin-Nicks.

Raggiungiamo il posto del bivacco, ricuperiamo i nostri sacchi e, pochi metri sotto, impostiamo la prima corda doppia.

Saranno circa 12, intercalate a tratti in libreria; l'ultima doppia ci poserà sul ghiaione, al termine della parete.

Il tempo, ora, si rannuvola velocemente e noi, velocemente, ci avviamo verso la capanna Kami Hut, che raggiungiamo verso le 18, accolti da una copiosa nevicata che continuerà per tutta la notte e per le prime ore del mattino seguente.

Penso che nella mia carriera alpinistica non ho mai avuto una fortuna così sfacciata. Ma, fortuna ancora fu, che nei pressi della capanna si trovasse attendato un gruppo di Spagnoli i quali, con generosa e sincera spontaneità ci offrirono da mangiare e bere; e Dio solo sa quanto ne avevamo bisogno, poiché nei nostri sacchi nulla era rimasto.

A loro i nostri ringraziamenti anche da queste pagine.

A conclusione, vorrei, anche a nome dei miei amici, ringraziare Mario Fantin, Santino Calligari, Piero Nava e Giorgio Gualco per tutte le informazioni che ci hanno fornito su questo magnifico massiccio che consigliamo agli amici alpinisti.

Giuseppe Dionisi

CAAI

CAI Sezione Torino

Per la relazione tecnica vedere la guida in inglese «Guide Book of Mount Kenya and Kilimangiaro» (reperibile presso Libreria Alpina Bologna, Via Caronedi-Berti, 4).

Sciare in Lombardia

con possibilità di farlo proprio tutto l'anno
e praticare anche fondo, fuori pista, sci alpinismo

da BERGAMO: Alpe Arera (1100-1400 m.), Colere (1000-1200 m.), Colli San Fermo (1100-1400 m.), Cusi Monte Avaro (1600-1800 m.), Foppolo (1500-2100 m.), Gromo Spiazzi (1200-1600 m.), Lizzola (1260-1900 m.), Monte Pora (1300-1800 m.), Oltre il Colle (1030-1100 m.), Peghera (900-1600 m.), Piazzatorre (900-1900 m.), Presolana (1300-1600 m.) San Simone (1650-2000 m.), Selvino (1000-1400 m.), Schilpario (1135-1800 m.), Valcanale (1200-1600 m.), Valcava (1250-1400 m.), Zambla (1100-1280 m.).

E.P.T. - Bergamo tel. 035/242226

da BRESCIA: Borno (900-1780 m.), Collio-Pezzedà San Colombano Passo Maniva (850-1900 m.), Gaver (1500-2100 m.), Montecampione (1200-1950 m.), Plan di Montecampione (1584-1850 m.), Ponte di Legno Tonale (1258-3013 m.), S. Pietro Aprica (1175-2045 m.), Temù Monte Calvo (1150-2280 m.).

E.P.T. - Brescia tel. 030/45052

da COMO: Alpe Giumello (1567-1785 m.), Alpe Paglio (1400-1800 m.), Cainallo di Esino Lario (1270-1400 m.), Lanzo d'Intelvi e Pian delle Noci (1000-1300 m.), Monte Crocione Capanna Bruno (1170-1477 m.), Monterone (1100-1130 m.), Parco Monte San Primo e Pian Rancio (1100-1600 m.), Pian del Tivano (1000-1300 m.), Piani delle Betulle (1500-1880 m.), Piani d'Erna (1350-1600 m.), Piani di Artavaggio (1650-1910 m.), Piani di Bobbio (1680-1934 m.), Piani Resinelli (1276-1490 m.).

E.P.T. - Como tel. 031/262091

da PAVIA: Brallo Cima Colletta (1000-1494 m.), Monte Penice Casa Matti (1000-1460 m.), Pian dell'Arma (1400-1600 m.).

E.P.T. - Pavia tel. 0382/22156

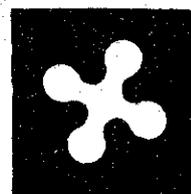
da SONDRIO: Aprica (1181-2360 m.), Bormio (1225-3020 m.), Campodolcino Motta (1070-1725 m.), Chiesa Valmalenco Caspoggio (1000-2336 m.), Livigno 1816-2800 m.), Madesimo Val di Lei (1550-3000 m.), S. Caterina Valfurva (1738-2784 m.), Teglio (860-2070 m.), Valgerola (1050-2000 m.).

E.P.T. - Sondrio tel. 0342/212269-214463

da VARESE: Passo della Forcora (900-1200 m.).

E.P.T. - Varese tel. 0332/283604

Settimane Bianche - SKI PASS particolari
informazioni presso gli Enti Provinciali di Turismo



Prealpi Lombarde

Grigna Meridionale

Torre Gino - Parete Est - Via Carmen

Sviluppo: m 80 ca.
Difficoltà: IV+ e A1.
Tempo impiegato: ore 3.

20 ottobre 1979

Primi salitori: **Bargna Walter (CAI Capiago) - Compagnoni Roberto (Guida Alpina)**

Seguendo il sentiero che porta al più noto torrione Fiorelli giunti sotto la verticale dell'intaglio tra il Torrione Gino e uno spuntone innominato, si abbandona il sentiero e per chine erbose si raggiunge la base della parete Est del torrione.

Si attacca a destra di un marcato diedro. Si sale per alcuni metri su rocce malsicure, poi obliquando a sinistra si entra nel diedro.

Salirlo sino ad una nicchia. Sosta (chiodo e nuts). Alzarsi poi in spaccata indi facendo uso di mezzi artificiali (chiodo e nuts) si perviene ad una cengia erbosa (sosta, chiodo).

Traversare a destra per alcuni metri (roccia friabile) sino a raggiungere la base di una parete solcata da una fessura diedro verticale (chiodo).

Da qui percorrere una lunghezza di corda su roccia sicura e verticale (IV) 1 chiodo. Si percorre ancora qualche metro su rocce facili sino alla cima. Difficoltà di IV grado sostenuto A1.

Usati 5 chiodi e 3 nuts.

Attacco: seguire il sentiero per il P.so Castellaccio fino al monumento, e tagliare a destra (0), superando il gobbone dove si trovano resti di trincee. Salire per la morena fin sotto alla parete. L'attacco si trova una cinquantina di metri a destra dal punto più basso della parete, a sinistra di un pilastro giallo. Ometto di sassi.

1) Salire in un canaletto sulla verticale dell'ometto di sassi, uscire su erba e terriccio e traversare qualche metro a sinistra fino a uno spuntone (m 30 S 1 III+ e IV-).

2) Dritti sopra lo spuntone su gradoni erbosi, fino ad una parete a sin. di un angolo giallo (m 25. S 2 Ch. lasc. I e II).

3) Obliqui a sin.; tornare a destra; salire sulla verticale del chiodo, in un camino. Uscire a d. a un terrazzino (m 30, S 3. Chiodo lasciato III+ e IV).

4) Traversare a sin. qualche m., poi dritti in un caminetto; tornare a destra (ch.) ed entrare in un canale obliquo a sin., con un po' di erba. Uscire a ds. fin sotto uno strapiombo (m 35 S 4. Ch. tolto IV e III+).

5) A sin. tornare nel canaletto, e seguirlo fino a dei gradoni (m 30 S 5 su spuntone o su "nut" III).

6) Dritti ad un'evidente fessura camino, scura (ben visibile anche dalla cabinovia, appena sotto la verticale della vetta). Salirla tutta con arrampicata molto bella. Chiodo all'inizio sulla destra (m 40 S 6 su "nut" III+ e IV).

7) Dritti qualche m., poi a destra ad una forcilla. Dopo qualche metro si è in cima (m 30 S 7 su spuntone IV- e III+).

Per la discesa: traversare verso Sud, stando sotto la cresta, fino ad un forcellone. Scendere ad E per una canalone di sassi ed erba, ritornando all'attacco.

in libera alcuni strapiombi con tecnica d'incastro (m 50, V-, V, V+; 4 ch.).

8) Con arrampicata faticosa si supera lo strapiombo successivo portandosi in uno stretto camino, lo si sale fino al termine e per breve canale si giunge al termine della via (m 50, V, IV, 1 cu., 1 ch.).

Tutti i chiodi e i cunei sono stati lasciati per favorire eventuali ripetizioni. La via è stata aperta in 24 h di arrampicata effettiva.

Piccole Dolomiti Vicentine

Soio d'Uderle (Pasubio)

Parete SS/O

Dislivello m 250
Difficoltà: A2, Ae e tratti di V.

21 aprile 1979

Primi salitori: **Lorenzo Mantese - Franco Zucollo - Giuseppe Pierantoni - Otello Zordan - Nico Dal Molin**

Cenni generali: tra lo spigolo Boschetti-Zaltron e il diedro Pozzo-Padovan, nel centro della stretta parete, quasi sempre direttamente, eccetto un traverso alla seconda lunghezza, ed un breve tratto di circa m 4 in comune con la via Boschetti-Zaltron. Poi ancora indipendentemente a sin. fino alla sosta dopo il famoso pendolo dell'Uderle. Di qui in comune con la via Boschetti.

I chiodi sono rimasti tutti in parete e le soste sono ottimamente attrezzate, quest'itinerario, si conferma quindi come un'ottima arrampicata alternativa anche per il periodo invernale.

Gruppo dell'Adamello

Bastionata a destra del Passo Paradiso m 2800 ca

Rilievo "El Sargiant" - Parete Est
Via Carborundum Maior

Sviluppo: m 200 ca
Difficoltà: D inf.
Tempo di salita: ore 2.30

2 agosto 1979

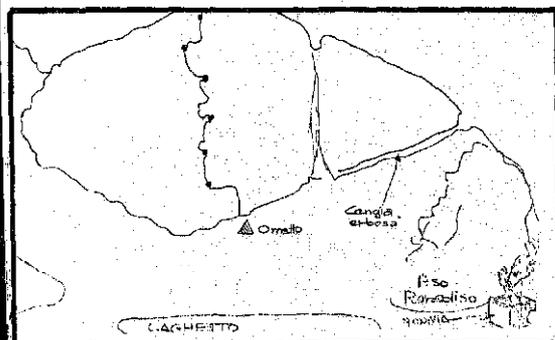
Primi salitori: **Paolo Servida - Marco Farina (C.A.I. Milano)**.

È il primo rilievo della cresta che unisce il P.so Paradiso alla Forcella del Dito.

Risulta senza nome; si propone di chiamarlo "El Sargiant" (in riferimento scherzoso alle ben diverse pareti del "Capitan" e del "Caporal").

La via si svolge al centro della parete, ben visibile dalla cabinovia che sale al Ghiacciaio di Presena.

È divertente, su roccia buona tranne il 2° tiro, e soprattutto molto comoda: solo un quarto d'ora per arrivare all'attacco del P.so Paradiso (arrivo della funivia).



Gruppo dell'Adamello
Rilievo "El Sargiant" m 2800 ca.
Via Carborundum Maior - Servida/Farina

Prealpi Trentine

Cima di Soprasasso - Via Zita

Sviluppo: m 310 ca.
Dislivello: m 250
Difficoltà: dal IV al V+, A1, A2, A3.
Tempo impiegato: ore 24 di salita effettiva

Settembre 1979

Primi salitori: **Marco Pegoretti - Cesare Paris (SAT Trento)**.

È chiamata Cima Soprasasso la grande parete gialla subito dopo l'abitato di Trento, verso nord, la via segue un'evidente fessura, questa è stata oggetto di numerosi tentativi negli ultimi anni.

1) Si attacca la fessura salendo in diagonale verso sinistra superando al suo termine un leggero strapiombo si arriva a un discreto punto di sosta (m 30, V-A1, 2 ch., 3 cu.).

2) Si attraversa a destra con leggeri saliscendi si aggira uno spigolo e salendo per ca. m 4 si arriva al punto di sosta (attrezzata con un chiodo a pressione da precedenti tentativi i quali per evitare la lunga e difficile traversata avevano chiodato dal di sotto un tiro con ch. a press.). Difficoltà della traversata m 40, di 5+ con 3 ch. + 1 ch. a press.

3) Si continua in fessura fino al punto di sosta posto m 25 sopra (IV, A1, V, 2 cu., 1 ch. pres.). Punto massimo raggiunto dai precedenti tentativi.

4) Si traversa a sinistra e si sale in arrampicata libera su roccia friabile fino ad un piccolo strapiombo, lo si supera con l'aiuto di un nuts e si prosegue in artificiale superando il tetto alla sua destra (m 35, V, A3 5 ch.).

5) Si supera il secondo tetto sfruttando una spaccatura alla sua destra, proseguendo in artificiale su grossi cunei per un breve tratto, dove la fessura si allarga si prosegue in libera fino a uno scomodo punto di sosta (M 40, V+, A1, 2 ch., 4 cu.).

6) Si supera con arrampicata mista molto impegnativa la spaccatura gialla dall'aspetto strapiombante (m 40, V+, A2, 1 cu., 2 nuts).

7) Diritti seguendo la fessura per m 50, superando

Dolomiti

Monte Civetta m 3220

Parete Nord/Ovest

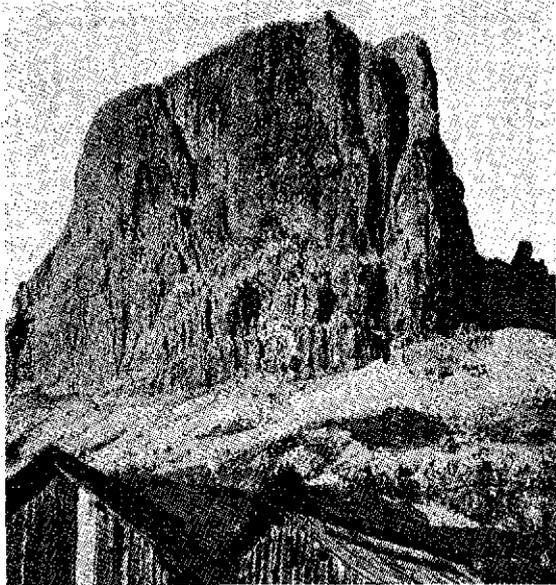
Dislivello: m 700 ca.
Difficoltà: dal IV al VI.
Materiale usato: 25 chiodi
Tempo impiegato: ore 13

15 e 16 settembre 1979

Primi salitori: **Renato Casarotto (C.A.I. Vicenza) - Giacomo Albiero (C.A.I. Montecchio)**.

La via ha per direttrice un evidente colatoio-camino che, partendo dal ghiacciaio pensile incide tutta la parte superiore della parete Nord-Ovest.

La prima parte, fino al Cristallo, è in comune con la via Solleder. Da qui obliquando verso destra ci si porta alla base del coltoio. Lo si risale fino ad intersecare la variante Penzo con difficoltà massime di IV+ e su roccia poco sicura. Quindi si prosegue fino in vetta con tratti di arrampicata variabili dal IV° al VI° e su roccia più solida.



Monte Averau m 2648

Direttissima alla Parete Sud/Ovest.

Sviluppo: m 290
Dislivello: m 250
Difficoltà: dal 4° al 6°

8 luglio 1979

Primi salitori: Giusto e Carlo Callegari (C.A.I. Sotesezione di Caprile)

Dalla Forcella Nuvolao, si segue il sentiero n. 441 di Forcella Gallina ed in dieci minuti circa si è all'attacco della via, situato nei pressi di un camino colatoio. I primi 30 metri (III, IV - un chiodo fisso lasciato), si superano alcuni salti di roccia e salendo per il camino si giunge su un buon posto di fermata (un chiodo fisso).

Per 40 metri (II, III), si continua a salire giungendo ad un diedro fessurato, posto di fermata, ottimo alla base del diedro.

Poi per 45 metri (V) (chiodi due, ed un cuneo lasciati). Si sale lungo il diedro fessurato per 40 metri, deviando alla fine sulla destra si trova un buon posto di sosta (difficoltà sostenute).

30 metri (IV +), si prosegue sempre per il diedro arrivando su di una cengia.

Poi per 25 metri (VI -) (un chiodo - un cuneo - un chiodo fisso lasciati). Verticalmente si sale per 8 metri, arrivando alla base di uno strapiombo fessurato e friabile (1 cuneo). Superato lo strapiombo si prosegue per qualche metro fino a trovare un chiodo, da qui si attraversa sulla sinistra su un bastione liscio e proseguendo per un diedro fessura si giunge ad uno scomodo posto di fermata (N.B. questa sosta è necessaria perché la corda trova difficoltà a scorrere). Sempre salendo per 35 metri (VI) (due chiodi - un chiodo fisso). Obliquando a sinistra per due metri e salendo su di uno spigolo in verticale si raggiunge un chiodo (non molto buono come tenuta). Qualche metro sopra lo spigolo; non bisogna attraversare a destra bensì a sinistra con le mani su di una cengetta. Appena diventa possibile proseguire, si sale in verticale, superando un salto o strapiombo di VI, e proseguendo si arriva ad un buon posto di sosta (un chiodo fisso). Possibilità di assicurazione su uno spuntone.

Per ancora m 50 (un chiodo IV) si prosegue per un camino nero, superato il quale, arrampicando prima a destra in un diedro, e poi sullo spigolo di sinistra si giunge su un buon posto di fermata.

Ed infine per m 30 (II) obliquando a sinistra e proseguendo per facili salti di roccia si raggiunge la cima.

Alpi Carniche Setentrionali

Gruppo Peralba-Auanza

4° Campanile delle Genziane - Parete Ovest

Dislivello: m 200
Difficoltà: IV e V-
Materiale usato: 1 chiodo e vari nuts di cui 2 lasciati
Roccia molto buona
Tempo impiegato: ore 2

26 ottobre 1979

Primi salitori: Roberto Mazzilis e Luciano de Grignis.

La base della parete è caratterizzata da due ampi diedri chiusi in alto da pronunciati strapiombi. Si sale per rocce gialle ma compatte fino ad un camino alla base del diedro di sinistra (60 metri circa, II e III-). Lasciare il camino sulla sinistra ed alzarsi sulla destra per placche solcate da esili fessurette. Obliquare a sinistra verso una fessura per la quale si superano gli strapiombi che sbarrano il diedro (40 metri IV e V-, 1 chiodo di sosta, lasciato). Proseguire per rocce inclinate in direzione di una fessura obliqua verso sinistra (40 metri, III). Diritti ancora pochi metri, poi seguire la fessura fino a marcati diedri (40 metri, IV). Seguirli con bellissima arrampicata, poi per un piccolo diedretto giallo, meno difficilmente del previsto, si guadagna la vetta (20 metri, IV e IV+).

Alpi Giulie

Sottogruppo di Riobianco

Angolo di Riobianco m 1910 Parete Sud/Est

Altezza: m 350 ca.
Difficoltà: dal II al V+.
Materiale usato: 4 chiodi
Tempo impiegato: ore 3.30

26 ottobre 1979

Primi salitori: Antonio Barbarossa e Roberto Borghesi S.A.G. Trieste a comando alternato

Dal Rifugio Brunner prendere verso Ovest il "Sentiero del Re" che porta al Rifugio Corsi. Oltrepassare un primo canalone (che si biforca verso l'alto all'altezza del camino).

con mughli dell'Angolo di Riobianco fino ad un secondo canalone (a circa m 400 dal rifugio) inciso fra la quota 1755 a Sud e l'Angolo di Riobianco a Nord. Salire senza difficoltà sul ramo principale di questo canalone per blocchi e detriti; a circa m 1500 si costeggiano a ds. le rocce basali della parete sud dell'Angolo di Riobianco. Si attacca lo zoccolo di detta parete leggermente a sinistra di un caratteristico canale formato dalla rampa stessa e da una parete strapiombante. Lo si risale fin sotto la parete (II+, pass. III) per circa 120 metri; giunti sotto la parete Sud, su rocce più facili, la si costeggia fino a che la parete si interrompe in corrispondenza di un grande diedro che ne solca la metà superiore.

L'attacco si trova una ventina di metri a sinistra della direttiva del diedro in corrispondenza di una lama sporgente alta 5 metri (ometto all'attacco).

Si sale lungo la lama (V-) fino a raggiungere un ripiano; poi diritti in parete mirando ad un diedro molto superficiale e aperto (III, IV, un pass. V). 1 chiodo alla base del diedro.

Si sale il diedro sino a che esso termina sotto ad uno spigolo verticale (IV). Si traversa a destra su rocce coperte di mughli fino alla base del grande diedro ben visibile dal basso (II, pass. III+). 1 chiodo alla base del diedro.

Si sale il camino che ne forma il fondo per circa 20 metri (III+, IV) fino ad una interruzione; ci si sposta leggermente a sinistra in parete (V, un pass. V+) per poi rientrare appena possibile nel camino. Si esce dal camino su rocce verticali, poco appigliate e con erba (un pass. V+, IV+), quindi lungo un canalone (II) si raggiunge lo spigolo; si supera sulla destra una placca liscia ed uno strapiombetto (V, V+) e, dopo alcuni metri in camino, si raggiunge un ripiano sotto ad un'evidente forcella. Si sale direttamente alla forcella (un pass. IV+) e da essa per facili rocce e detriti con una decina di metri in cima.

Gruppo del Montasio

Cresta Berdo - Parete Ovest

Dislivello: m 420 ca.
Difficoltà: dal IV al VI- e A.
Tempo impiegato: ore 10

30 settembre 1979

Primi salitori: Antonio Barbarossa e Roberto Borghesi S.A.G. Trieste a comando alternato.

Dal Bivacco Stuparich si segue il sentiero Chersi verso il Bivacco Mazzeni. Giunti nel grande canalone sottostante la parete Ovest della Cresta Berdo, si nota immediatamente una fessura camino che, dapprima obliqua leggermente verso destra poi sale verticalmente fino in cresta.

Si attacca in corrispondenza di una rampa inclinata sottostante al camino. La si segue per circa 20 metri (II, II+) fino a dove ha inizio il camino. Alla base esso presenta due rami: si segue quello di sinistra fin sotto la parete strapiombante (IV+); si traversa quindi in obliquo verso destra (IV+) fino ad uno strapiombetto; lo si evita sulla destra (V+) e si prosegue per il camino arrampicando leggermente a destra di esso (IV+, V). Proseguendo sempre sulla parete di destra del camino o direttamente per esso (IV, IV+, 2 ch. fermata nel camino) si giunge ad un ripiano sottostante alla seconda parte del camino verticale (1 ch. fermata).

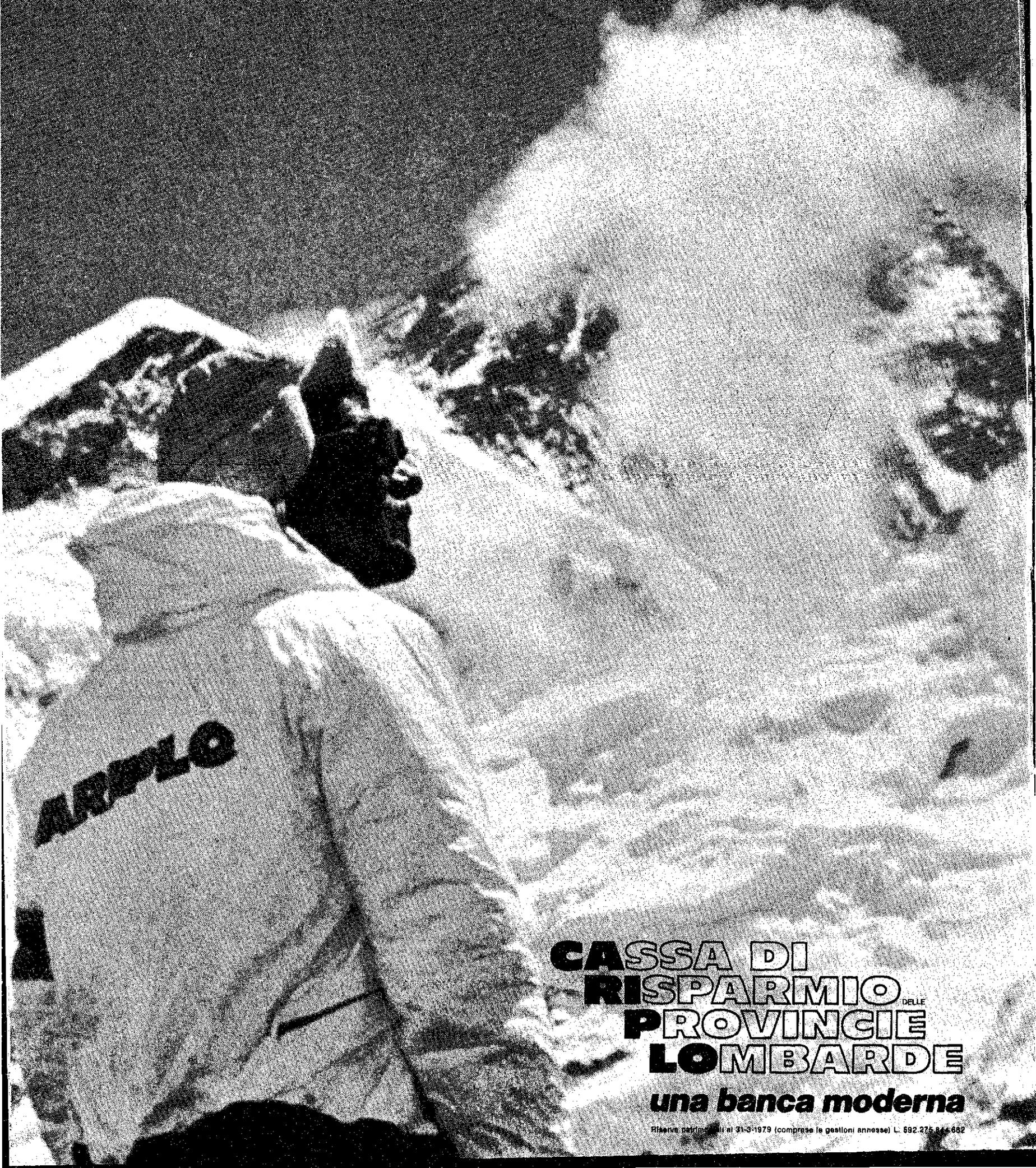
Si prosegue per il camino per circa 70 metri (2 ch. fermata) superando uno strapiombetto (IV+, V) fino ad una strozzatura strapiombante; la si supera direttamente (VI-, A1).

Da una terrazza con ghiaia (1 ch. fermata) si supera un secondo strapiombo (1 ch V+ A1), si prosegue in camino per circa 15 metri fino ad un altro strapiombo (IV+); si traversa quindi (1 ch.) verso destra per circa 10 metri (V+) poi diritti in parete per 2 tiri di corda (IV+).

Si traversa ora a sinistra (IV-) per riprendere il camino (III+) che si segue (IV, 1 cuneo di legno) prima diritti poi obliquando a destra (IV, V, 1 cuneo di legno di fermata) fino in cresta.

Roccia: ottima nei tratti in libera, discreta nei tratti

Sul tetto del mondo con CARIPLO



**CASSA DI
RISPARMIO DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**
una banca moderna

Trekking International



L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

La Segreteria
del Club Alpino Italiano
Sede Centrale
via Ugo Foscolo 3, Milano
telefono 02/802554
è a vostra disposizione
per assistervi
in ogni pratica burocratica
o per il reperimento permessi
e visti speciali di salita
a montagne
di qualsiasi zona del mondo.

Una novità assoluta per l'Estate

Se quest'estate volete trascorrere una vacanza diversa, veramente nuova:

AI 44 DOLPO TARAP - Nepal

un trekking nuovissimo nel Tibet Nepalese.

30 giorni in una zona ancora sconosciuta che quest'anno ci viene concesso di percorrere per la prima volta.

17 luglio - 17 agosto

3 agosto - 1 settembre

9 agosto - 8 settembre

Vi ricordiamo inoltre i nostri Trekking in Perù, Messico, Bolivia, Nepal, India, Canada, Svezia, Kenya, Kilimanjaro, Nuova Guinea Indonesiana, Marocco, Ecuador, Bhutan, Algeria, Venezuela, Colombia, Sulle Alpi.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre, 6 - Tel. 540.004

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re, 78 - Tel. 011/793.023

BEPPE LENTI - TORINO
Abit. Via G.F. Re, 78 - Tel. 011/793.023

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours



In PERU' con il Ventaglio un venerdì sí e un venerdì sí. 52 volte all'anno.

Ogni settimana per cinquantadue volte all'anno, di venerdì partiamo per il Perù, dove ogni settimana, per cinquantadue volte all'anno, potete scegliere gli itinerari più entusiasmanti e a prezzi competitivi. Qualche esempio? Ecco:

Lima 12 giorni **Lire 870.000** • **Perù Archeologico** 18 giorni **Lire 1.660.000** • **Perù Classico** 18 giorni **Lire 1.815.000**. E tutto questo ogni venerdì. Cinquantadue volte all'anno. Scegliere un Tour del Ventaglio in Perù è una sicurezza in più quindi: una sicurezza da scegliere ad occhi chiusi.



Centro Viaggi Ventaglio

Milano - via Lanzzone 6 - telefono 863831-863839-8059951-8059451
un'esperienza che vi segue ovunque

Gruppo Ragni della Grignetta

Punta della Sfinge (m. 2.802)

Parete nord-ovest - « Via del Peder »

Sabato 23 febbraio, dopo tre giorni di dura arrampicata è stata terminata la prima invernale della bella e difficile parete N.O. della Sfinge, lungo la via aperta nell'agosto 1976 dai « Corvi » di Mandello L. e dedicata al compianto Pietro Gilardoni, perito sulla Major al Monte Bianco.

La salita ha avuto inizio a fine dicembre ed è stata portata a termine con sistema himalayano da Norberto Riva (22 anni - Gruppo Ragni C.A.I. Lecco e socio C.A.I. Carate), Gianfranco Tantardini (26 anni - Gruppo « Corvi » Mandello L.), Marco Mauri (24 anni - Gruppo Mangiasass-Merone), Michele Bottani (23 anni - Gruppo Edelweiss-Morbegno). Il sistema di progressione usato in questa salita si è reso necessario a causa delle condizioni e della ubicazione geografica della parete stessa che si trova alla testata della Val Spassato, valle laterale della Val Codera, ed anche per motivi ancor più spiccioli quali la mancanza di giorni di ferie da parte degli alpinisti.

Pizzo del Ferro Orientale (m. 3.200)

Parete NNO - Via Lanfranconi

Nusdeo

La prima invernale di questa via è riuscita il 23-24 febbraio ai due « Ragni della Grignetta », Donato Erba e Luciano Meroni insieme all'ex-allievo della Scuola di Alpinismo dello stesso Gruppo, Roberto Magni.

La salita è stata portata a termine con 11 ore di arrampicata effettiva oltre ad un bivacco in una grotta scavata nella neve a circa metà parete. Le difficoltà estive di 4° con passi di 5° erano assolutamente irriconoscibili a causa della neve che ricopriva ogni placca e risalto granitico, obbligando i tre alpinisti che si sono alternati al comando, ad una progressione continua con i ramponi ai piedi.

Cima di Valbona (m. 3.033 -

Catena P. Torrone - Monte Sissone)

Sperone ENE - Via Gervasutti,

A. Corti, Chabod

Anche questa bella via con difficoltà estive fino al 4°+ è stata ripetuta in prima invernale il 24 febbraio da Giuliano Maresi (Gruppo Ragni - C.A.I. Lecco I.N.A.), Dario Spreafico (18 anni - Gruppo Ragni C.A.I. Lecco) e Lino Trovati (C.A.I. Milano, I.N.S.A.) in circa otto ore di effettiva arrampicata e dopo un bivacco all'attacco.

Pizzo Palù Occidentale (m. 3.823)

Parete NO - Via P. Corti, N. Corti

ed I. Dall'Avo

Sabato 1 marzo è stata ripetuta in prima invernale questa parete di ghiaccio che domina il vallone ghiacciato della Forcola Bellavista. Ne sono protagonisti Norberto Riva (Gruppo Ragni C.A.I. Lecco - C.A.I. Carate) e Benigno Balatti (Gruppo Corvi - C.A.I. Mandello) che hanno iniziato la salita alle ore 18,30 e concludendola alle ore 23 con un tempo quindi degno di nota. I due alpinisti hanno trovato tutta la parete di ghiaccio vivo e con una pendenza massima di 65/70 gradi, facendo ricorso al moderno sistema di progressione in piolet-tration.

Punta della Sfinge (m. 2.802)

Parete SE - Via dei Morbegnesi

Domenica 2 marzo Marco Della Santa (Gruppo Ragni C.A.I. Lecco), Beppe Rusconi (Gruppo Ragni - C.A.I. Lecco) alternandosi nel condurre la cordata e procedendo quasi esclusivamente in arrampicata libera sono riusciti nella probabile prima invernale di questa via di 5°+/A1, impiegando poco più di tre ore. Le condizioni meteorologiche sono state molto

Gruppo del Bianco

Versante della Brenva

Seracco a sinistra della Poire

Altezza m. 1400

Difficoltà: TD - paragonabile per le difficoltà incontrate alla via dei giapponesi al Gr. Pilier d'Angle

Tempo impiegato: ore 8

Notte fra 10 e 11 luglio 1979

Primi salitori: Gianni Comino - Giancarlo Grassi (Guide Alpine).

Sorpassati gli attacchi delle vie che si svolgono sulla parete nord del Gr. Pilier d'Angle, seguire un incassato colatoio che si origina dal grande seracco sospeso a sinistra dello sperone della Poire (detto couloir è stato percorso in parte dai giapponesi che poi si spostarono sulla parete del Pilier d'Angle).

Seguire il couloir integralmente sino alla radice del seracco (pendii ripidi a 55° ed una goulotte più accentuata). Contornare verso sinistra per pendii di ghiaccio (55°) l'immenso seracco fino ad una goulotte assai ripida che ne incide il fianco sinistro rappresentandone l'unico punto debole. Salire per circa 150 metri nella goulotte per poi passare sopra il seracco traversando a destra fra torri di ghiaccio. Risalire il pendio verso destra superare una larga terminale e superare tutto il canale compreso fra lo sperone della Poire ed una cresta rocciosa che discende dalla cresta di Peuterey. Continuare nei pendii superiori sino contro l'alta barriera di seracchi che difende l'accesso al M. Bianco di Courmayeur. Obliquare verso destra per uscire dopo il colle Major sulla calotta al M. Bianco.

Ore 8 dalla base del Pilier d'Angle alla vetta del Bianco. Via che si svolge in un mondo surreale di selvaggia bellezza. Purtroppo è molto esposta alla caduta dei seracchi quindi da intraprendere in condizioni ambientali perfette.

Difficoltà TD.



Monte Bianco - Versante Brenva Tracciato della Via Comino Grassi al Seracco della Poire aperta il

Alpi Lepontine Pizzo Fornalino

Parete Est - Via Margherita

Dislivello: m. 350 circa

Difficoltà: dal III al V+ e A₁

Materiale usato: 60 chiodi di cui 40 lasciati in parete

Roccia a tratti estremamente friabile

Tempo impiegato: ore 25

23-24-25-26 Febbraio 1980

Primi salitori: Ambrogio Fogar - Ambrogio Veronelli - Graziano Bianchi (guida alpina)

Accesso all'attacco: da Domodossola due possibilità per arrivarci.

1° Dalla provinciale Bognanco-San Lorenzo all'ultima curva prima dell'abitato (svolta per Vertighera) si stacca una strada forestale che in poco meno di 3 km. porta a Pizzanco (m 1142). Per un sentierino si arriva, dopo 4-5 ore, alle baite dell'Alpe Fornalino - m 1900 circa.

2° Dalla Valle Antrona si sale fino all'Alpe Cheggio (con la macchina) a quota 1500 metri circa, si percorre un sentiero molto più frequentato, ma un po' monotono, e si arriva in circa 3 ore al Passo Fornalino a m 2300.

Fra questo Passo e l'Alpe Fornalino si è di fronte alla parete Est del Pizzo Fornalino.

— Si attacca a destra delle rocce bianche in linea retta con il grande diedro (che si trova a circa 3/4 della parete).

Salendo leggermente in obliquo sulla destra e dopo tre tiri di corda superata una placchetta si arriva ad una larga e profonda fessura; diff. III e IV+.

Posto bivacco.

Da qui iniziano le difficoltà vere e proprie.

Salire sul bordo destro della fessura leggermente strapiombante e proseguire in verticale con roccia friabile si arriva in fermata (m 25 con diff. V e V+).

Salire in diretta fra rocce leggermente strapiombanti, a tratti friabile ed in altri piuttosto compatta, si arriva sotto a delle placche nere e compatissime (m 40 con diff. V con passi di V+).

Si attraversa a sinistra verso il grande diedro (con chiazze bianche in centro e visibile anche dal basso) per circa 20 m, si sale il diedro per circa 10 m si arriva in fermata (diff. IV - V - A₁).

Si continua salendo il diedro fin quasi alla sommità e spostandosi leggermente a sinistra si arriva in fermata (m 25 con diff. A₁ e IV).

Da qui, salendo verso destra fra fessure ben marcate ci si porta sotto a strapiombi a chiazze bianche (m 30 con diff. V e A₁).

Traversare a destra per circa 10 metri in leggero strapiombo e quindi risalire in obliquo verso destra per altri 10 metri all'entrata di un visibile canale. Fermata (diff. passi di V - A₁).

Salire direttamente fin sotto ad un grande tetto, lo si supera piegando leggermente a destra e si arriva in fermata (m 30 - diff. IV e passi di V).

Da qui si sale direttamente per circa 20 metri e si arriva all'uscita della parete (diff. III e IV).

N.B. - Tutte le fermate sono attrezzate con 2-3 chiodi e cordini.

Racconto

23 febbraio. A mezzogiorno siamo ai piedi della parete. Il nevaio in pendenza progressiva, fino a diventare quasi verticale sotto gli scarponi, ci ha fatto penare, carichi come siamo. Il cielo è azzurro puro, netto sul Pizzo Fornalino e su tutta la Val Bognaco, là in fondo.

La guida alpina Graziano Bianchi, il capocordata, è un poco più sotto, a spiegare a Edo Pozzoli, che resterà a bivaccare in una baita sepolta sotto la neve, come dovrà comportarsi mentre tenteremo la via diretta invernale su questa misteriosa parete. Ambrogio Veronelli, taciturno ed efficiente sta dividendo il materiale che ci occorrerà nei prossimi giorni: chiodi, corde, moschettoni, staffe, viveri, acqua, sacchi a pelo, fornello, amache. Si lavora sodo, in silenzio, a 2.200 metri, con la voglia di cominciare e il timore di farlo. Bianchi ci raggiunge.

Trent'anni fa, nell'agosto del 1949, tre guide ossolane, Borsetti, Provera e Zani portavano a termine la prima ascensione di questa parete: da allora il Pizzo Fornalino ha sempre respinto i tentativi di salita, alcune volte costringendo ad una fine drammatica chi voleva raggiungere la sua vetta. E' una parete di quasi quattrocento metri « che si muove ». Le scariche di massi in bilico o le placche di roccia marcia si staccano in continuazione; le difficoltà tecniche al quinto grado superiore, con passaggi in artificiale. Abbiamo scelto di provare in inverno così i sassi in bilico sono trattenuti dal gelo. Graziano Bianchi assaggia subito la roccia. E' un momento importante per l'alpinista: toccare la parete, appena un attimo, e subito la repulsione e l'incertezza spariscono. Eccolo: è già su di qualche metro, armeggia con il primo chiodo a fianco di piccole placche con poca neve. Si inarca sulle reni e soffia aria dai polmoni; martella rapido e sicuro. Un attimo e il moschettono scatta nell'anello del chiodo, la corda nel moschettono, e via in « libera » fin dove può; poi un altro chiodo e così via. Veronelli lo segue, io dietro: in questa prima fase, fino al punto previsto per il bivacco, tocca a me fare la spola sulla corda fissa per portare il materiale che ci occorrerà nei prossimi giorni: Bianchi e Veronelli, si alternano davanti per aprire la via.

La sera arriva rapida, quasi improvvisa. I

miei due compagni hanno trovato una spaccatura nella roccia e hanno deciso di allestire il « campo base ». E' il mio privo bivacco in parete, attaccato ai chiodi, infagottato nel sacco a pelo, sostenuto da un'amaca leggera come la tela di un ragno: e sotto cento metri di vuoto nero come la notte. Sul fornello ho preparato la minestra: la mangiamo lentamente, succhiando il cucchiaino: abbiamo deciso che nei prossimi giorni, fin che durerà la scalata, mangeremo solo la sera, ai bivacchi. Durante il giorno andremo avanti con pezzi di parmigiano-reggiano e con bustine di Enervit sciose nell'acqua: il primo è un alimento pressoché completo, energetico e che asciuga la bocca dalla paura; la seconda è una bevanda indispensabile, perché ricicla i sali eliminati con il sudore dal nostro corpo affaticato.

Ci addormentiamo appena dopo il collegamento radio: Pozzoli, dal suo rifugio comunica che va tutto bene, che tutto funziona. Il sonno arriva mentre penso agli amici novaresi di Radionda che ci hanno fornito le ricetrasmittenti e che hanno organizzato tutti i collegamenti radio: dalla parete alla baita di Pozzoli, da Pozzoli a Domodossola e da qui a Novara e a Milano, per dare tranquillità alle famiglie.

Le quattro del mattino: non lo dimenticherò mai più. La mia amaca e quella di Veronelli hanno un chiodo in comune che le sorregge, e alle quattro del mattino la montagna sputa quel chiodo. Il volo che facciamo è breve, perché Veronelli ed io siamo legati da un cordino sotto le ascelle e agganciati a un altro chiodo. Restiamo lì, come impiccati, chiusi nel sacco a pelo, a penzolare nel vuoto, per un attimo credendo ancora di sognare; poi la pila di Bianchi ci illumina. La nostra guida si è resa conto che l'incidente non è grave (« avrebbe potuto esserlo, ma non lo è stato », ci dice); poi chiede che cosa facciamo, lì appesi: « non è ancora ora di alzarsi: su venite a dormire! ». Veronelli risistema l'aggancio, e aspettiamo l'alba.

24 febbraio, domenica. Si parte alle 9: un po' per l'episodio delle amache, un po' perché fa un freddo boia, decidiamo di dare al sole il tempo di scaldarci. La giornata è magnifica: dalla fessura del passamontagna corrispondente agli occhi vedo tutta la valle, aspra, perfetta nei colori, con i sentieri e i torrenti

che la segnano nella parte bassa; più su bianca e azzurra, dalla neve e dal cielo. Si sale tutto il giorno, senza episodi speciali, ma con una costante fatica, resa più dura dalla tensione che la parete « possa muoversi » anche d'inverno: parecchi massi infatti, non grossi ma fitti, per tutto il giorno sono rotolati al piede della parete, affogando nel nevaio. Bianchi e Veronelli sono magnifici: alternano potenza e agilità dove serve; ritmano con il martello le pieghe e le fessure della montagna, facendo cantare il metallo dei chiodi. « Ecco, questo è un passaggio di 4° superiore... attento al traverso, è un punto delicato; non smuoverè niente, per carità ».

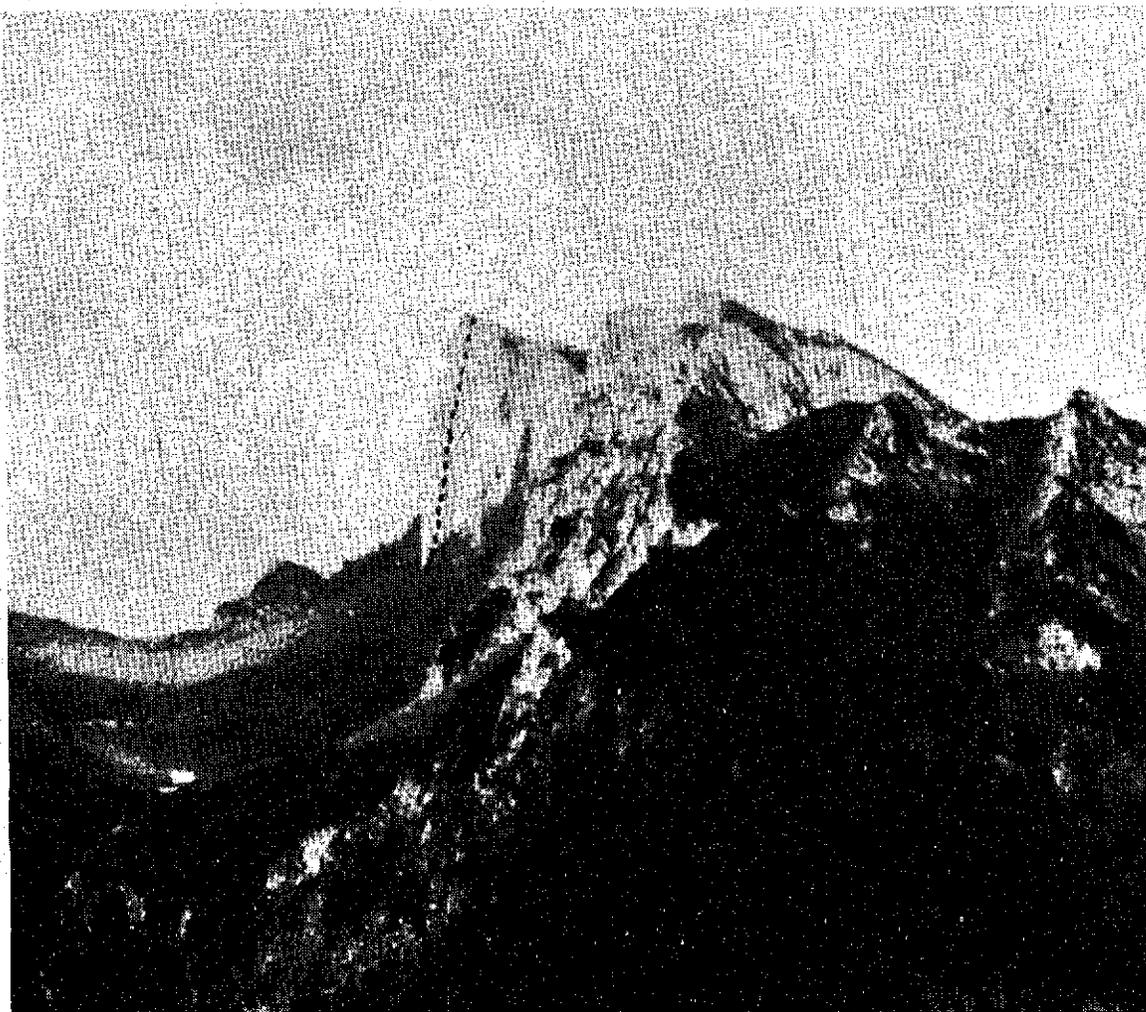
La seconda sera, e il secondo bivacco, passano bene: ormai sono esperto! Ancora il collegamento radio ci fa compagnia e poi arriva il sonno profondo: il vuoto sotto non fa impressione e la stanchezza è tanta.

25 febbraio, lunedì. Si comincia prima di ieri: la sveglia è alle 7 e alle 8 siamo già tutti in azione: Bianchi ha da superare un lungo diedro: quaranta metri lisci come la lavagna e dritti come un grattacielo. Si sale tutto in artificiale, un chiodo ogni due metri, e le staffe a sorreggere il peso. Anche per oggi il sole splende. I muscoli si scaldano subito e l'entusiasmo anche: dopo il diedro saremo a metà parete, forse più... Verso mezzogiorno i quaranta metri del diedro sono fatti: ogni tanto un masso si stacca, ma la parete è così verticale che la traiettoria è sempre lontana di qualche metro, alle nostre spalle. Una sosta per bere un sorso e rosicchiare il formaggio e poi su, fin che questo sole ci da una mano. Altro bivacco (il terzo) e altra notte tranquilla, mentre la base della parete è sempre più lontana. Prima di addormentarci comunichiamo a Pozzoli, via radio, di informare gli amici di Radionda a Novara che l'indomani, se tutto andrà bene, dovremmo arrivare in vetta.

26 febbraio, martedì. Già appena svegli ci incitiamo, rassicurandoci l'un l'altro che quello sarà l'ultimo giorno di fatica: la vetta è lì, 80 metri sopra, con una grande cornice di ghiaccio e neve che la sovrasta, sporgente come la visiera di un berretto. Le ossa cominciano a scricchiolare e le mani, un poco gonfie e graffiate, dolgono per lo sforzo. Il rito è sempre quello: studio della via da seguire, (Bianchi è molto abile nel trovare il passaggio logico e Veronelli è instancabile nel lavoro di sicurezza) chiodare, recuperare chiodi e materiale, poi su ancora. Verso mezzogiorno abbiamo... visitel! Due puntini neri, là in fondo, alla base della parete alla fine della lunga traccia bianca lasciata dagli sci, sono arrivati alla baita di Pozzoli. Con la radio scopriamo che sono saliti a trovarci Adriano Darioli, campione azzurro di biathlon, appena tornato dalle Olimpiadi di Lake Placid e il vice-sindaco di San Lorenzo, Giancarlo Pellanda: sono nativi della Val Bognanco e miei amici da vent'anni. E' di buon auspicio questa visita: ci fa capire che la gente della valle ci è vicina, che pensa a noi, soprattutto la sera, quando si infila nei loro letti: ormai dobbiamo arrivare, un po' anche per loro.

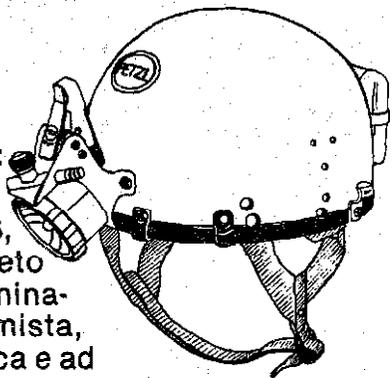
Alle 17, dopo aver assorbito tutto l'Enervit disponibile, sudati dalla fatica di quasi quattro giorni di scalata, con gli indumenti incolati alla pelle e con la voglia crescente di assaggiare la neve del cornicione, arriviamo in cima. Gli occhi lucidi dalla fatica, si illuminano: è fatta! Trent'anni fa, altri tre amici, i primi salitori, provavano certamente i nostri sentimenti.

Il Fornalino è tutto sotto di noi; la prima via diretta, invernale, è tracciata: la chiameremo Margherita, il nome di una bambina che ha quattro anni, e che ne aveva solamente due quando il suo papà cercava di sopravvivere durante 74 giorni su una zattera in mezzo all'Oceano, dopo che le orche avevano affondato il suo Surprise... Ma adesso bisogna scendere: lo facciamo in corda doppia mentre si fa buio. Ci aspetta un altro bivacco e poi domani l'elicottero ci porterà a casa: una grazie a Bianchi e Veronelli e uno particolare al Fornalino, che ci ha lasciato passare.



Nicola Aristide, una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.

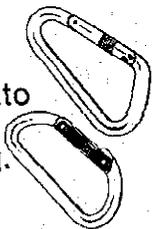
PETZL:
Casco in ABS, completo di illuminazione mista, elettrica e ad acetilene, con accensione piezoelettrica, adatto alla speleologia. In due misure.



PETZL:
Discensore semplice per corde da 11 mm. in acciaio inox, apparecchio sia per discesa che per soccorso.



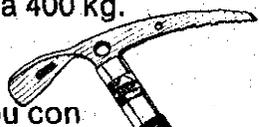
Charlet Moser:
Moschettone in lega leggera e Zicral anodizzato di forma triangolare. Carico di rottura 2.800 kg.



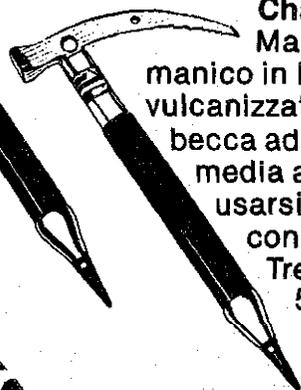
PETZL:
Bloccante in acciaio, per sicurezza sulla corda e risalita, peso 135 gr. e resistenza 400 kg.



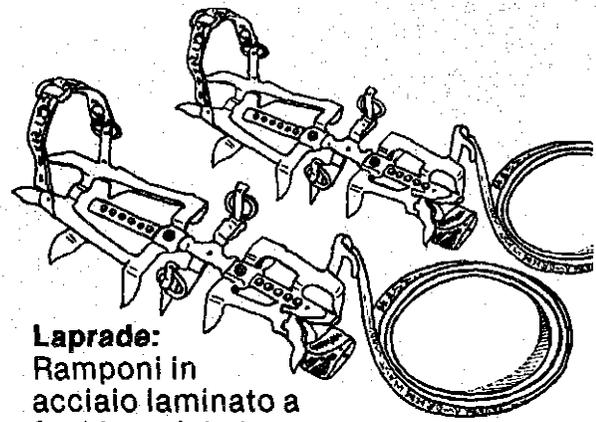
Charlet Moser:
Piccozza Gabarrou con manico in duralinox con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata per uso tradizionale e "piolet-tration". Punta forata per recupero. Tre misure: 50-55-60.



Charlet Moser:
Martello Gabarrou, manico in Dural con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata da usarsi in combinazione con la piccozza Gabarrou. Tre misure: 50-55-60.

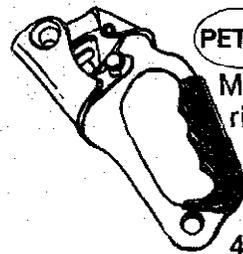


Laprade:
Piccozze Altitude e Super Altitude. Piccozze metalliche con testa in acciaio laminato a freddo temperato al nichel-cromo-molibdeno. Manico in lega leggera con rivestimento epossidico. Picca a lama per una elevata penetrazione nella neve ed un efficace frenaggio, in "piolet-ramasse". Peso secondo il modello gr. 760 o 780, misure da 60-65-70.

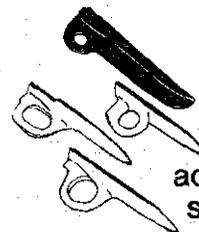


Laprade:
Ramponi in acciaio laminato a freddo e nichel-cromo-molibdeno, in misura unica, regolabili in lunghezza e larghezza, in due versioni per salite miste roccia-ghiaccio e solo ghiaccio.

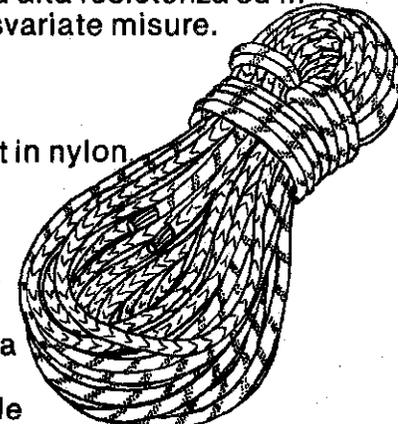
PETZL:
Maniglia Zedel di risalita con impugnatura anatomica in plastica, peso 190 gr. e resistenza 400 kg. Corpo in duralluminio, perni e molle in acciaio inox.



Charlet Moser:
Chiodi da roccia e da calcare, in acciaio ad alta resistenza ed in svariate misure.



Arova:
Corde Mammut in nylon da 9 ad 11 mm. approvate dalla UIAA, alta resistenza alla trazione, guaina tessuta, bassa forza massimale a garanzia di una alta sicurezza.



Distribuiti in Italia da

nicola & aristide figlio

sentirsi sicuri in montagna.

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Gita Sociale

Resegone m 1875

Domenica 4 maggio 1980

Ore 6,15: Ritrovo a Milano (Stazione P.ta Garibaldi) partenza per Lecco e salita a Versasio (550).

Ore 8,30: Inizio gita a piedi. Via Passo del Cammello - Bocca d'Erna (1291) - Canalone di Bobbio - Azzoni (1860) - P.ta Cermentati - sentiero a mezza costa.

Ore 13,30: Rifugio Azzoni (1860) P.ta Cermentati.

Ore 14,30: sosta e colazione al sacco. Inizio discesa per la via normale Rif. Stoppani.

Ore 17,30: ritrovo a Lecco-Stazione FS e partenza a mezzo ferrovia.

Ore 18,40: Arrivo a Milano (P.ta Garibaldi).

Direttori: Omero-Danner.

Commissione Scientifica

Escursioni: (indicativamente è indicato il carattere prevalente della gita).

11 maggio: Monte di Nese (tra val Brembana e val Seriana) (a carattere botanico).

25 maggio: Bobbio - M. Penice - Brallo (Appennino, val Trebbia - val Staffora) (a carattere botanico).

8 giugno: Cima Caldoline (val Trompia) (a carattere botanico).

28-29 giugno: rifugio Zoja - Rifugio Bignami (val Malenco) (a carattere mineralogico e botanico).

21 settembre: la copertura in paglia di segala degli insediamenti della valle di Albano (montagne dell'Alto Lario occ.le) (a carattere etnografico).

Alpes e... dintorni

Domenica 20 aprile - 1ª gita: traversata Lierna-Varenna, con digressione alla Cima di Monte Paròl (m 1200) - Escursione d'allenamento; discretamente lunga.

Domenica 27 aprile - 2ª gita: salita al rifugio Brasca (Val Codera m 1304).

I programmi dettagliati sono esposti nell'albo sezionale e, per questo mese, saranno pure inviati per posta ai giovani soci (e socie).

Sci-CAI

In data 3/3/80 si è felicemente concluso il 29° Corso di sci domenicale organizzato dallo SCI-CAI MILANO che ha potuto vantare la presenza media del 73% di allievi iscritti.

Come di consueto la giornata conclusiva svoltasi a Courmayeur ha visto gareggiare, su un tracciato di slalom gigante, gli allievi ed i simpatizzanti Soci del C.A.I.

La premiazione degli allievi più meritevoli ha avuto luogo al ter-

rante dello «Cristina Sporting Club» di Pero, alla quale hanno voluto gentilmente intervenire il Presidente della Sezione di Milano Ing. Levizzani ed il Segretario Generale del CAI Dott. Gaetani. Lo SCI-CAI ringrazia sentitamente le seguenti Ditte che hanno voluto generosamente partecipare con omaggi alla formazione del monte premi da dedicare agli allievi:

Aifos - Autotrasporti Colombo - Baruffaldi - Bortoli Brevetti - Calzaturificio Gallia - Dolomite - Kohl-Noor - La Gazzetta dello Sport - Mectex - Honda - Ragno - Salice - Sandvik - Savinelli - Sina Cova - Total Sport - Valdiana - Zanichelli.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanese
Via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Assemblea Annuale

Si è svolta il 20 marzo 1980 presso il Centro San Fedele, l'assemblea annuale della nostra Società. Purtroppo ancora una volta, si è dovuto constatare, con rammarico, l'esiguità dei partecipanti.

Il Presidente Nino Acquistapace ha letto la relazione morale elencando le varie attività svolte nell'anno sociale trascorso e ringraziando quanti, nell'ambito della stessa, hanno manifestato con una costante e fattiva presenza, il loro attaccamento al nostro sodalizio.

La presentazione della situazione amministrativa ha consentito ai revisori dei conti una circostanziata e minuziosa relazione. I responsabili della Scuola di Alpinismo e del Gruppo Grotte hanno informato l'assemblea in ordine all'attività dei rispettivi gruppi. Qualche particolare aspetto della gestione ha consentito l'intervento di alcuni soci e questo è servito ad animare la seduta. Mediante votazione i presenti hanno riconfermato la lista dei consiglieri, dei revisori dei conti, e dei delegati all'assemblea del CAI Centrale.

Il 21 marzo 1980, il Consiglio Direttivo, appositamente riunito, ha provveduto al rinnovo delle cariche che risultano così distribuite:

Presidente: Nino Acquistapace.
Vice-Presidente: Franco Bozzini - Giuseppe Marcandalli.

Segretaria: M. J. Magistretti.
Contabile e Vice Contabile: G. Marcandalli e S. Franzetti.

Segreteria Sede: E. Savi e F. Rinaldi.

Relatore per la Stampa: B. Romano.

Direttori dei corsi: Scuola Alpinismo Silvio Saglio - O. Ferrè.

Corso Introduzione Alpinismo: S. Zuccolotto.

Corso di Sci: D. Bazzana.

Corso di Speleologia: S. Gori.
Biblioteca e Manifestazioni Cultu-

S. Santambrogio e B. Baroni.
Gite Sociali: estive: N. Acquistapace e S. Santambrogio - Invernali e sci alpinismo: D. Bazzana, A. Giambelli, A. Popi.
E' stato eletto come nuovo consigliere: Daniela Gori.
Delegati al CAI Centrale: E. Balzaretto, F. Bozzini, A. Pupi, T. Samorè.

Prossime gite

In attesa di poter distribuire il calendario delle gite 1980, informiamo i Soci che sono in programma le seguenti:

25-27 aprile 1980 Valle dell'Orco (Scialpinistica)

11 maggio 1980 Cinque Terre (escursionistica)

11-12 maggio 1980 Punta Calabra (Scialpinistica)

17-18 maggio 1980 Uia di Ciama-rella (Val d'Ala) (Scialpinistica)

24-25 maggio 1980 Saas Fee - Alp-pubel (Svizzera) (Scialpinistica)

GRUPPO SCI

A conclusione della stagione sciistica la scuola della SEM ha deciso una degna chiusura dei corsi organizzando una gara fra gli allievi, che si è tenuta Domenica 9 marzo 1980.

La località scelta per le... esibizioni degli scolari (e non) è stata BORNO un piccolo comune della provincia di Brescia.

Entusiasmo e partecipazione hanno riempito il pullman che poco dopo le 6,30 ha lasciato Milano.

Una bella giornata di sole e di vento ci ha accolto all'arrivo, ed appena scesi... è stato subito sci. Infatti, la mattina in attesa che si concludessero le altre gare, è stata spesa sciando in libertà ed è servita come allenamento. Alle 13, finalmente, la gara, divisa per corsi, ha avuto inizio; i partecipanti erano 48. Sotto il sole, sulla neve, in mezzo al vento hanno cominciato a scendere a valle. Si è visto di tutto: ottime partenze, esitazioni, cadute, derapate, piccole acrobazie, equilibrismo polveroni, stile, volontà e soprattutto entusiasmo da parte di tutti i concorrenti. Ed in fondo, anche se non giusta, è serpeggiato un po' di agonismo.

Sezione di Erba

Corso G.B. Bartesaghi, 13/a

VIII Corso di comportamento in montagna

Riservato ai giovani compresi tra i 9 e i 16 anni.

Lo scopo di questo corso è quello di insegnare ai ragazzi come comportarsi in un ambiente di grande bellezza ma, altrettanto

Regolamento

Le iscrizioni si ricevono nei giorni di martedì e venerdì presso la Sede del C.A.I. di Erba dalle ore 20,30 alle ore 22,30.

La quota è fissata in L. 15.000 e comprende n. 5 gite in autopullmann, una lezione teorica e un pernottamento in un Rifugio Alpino.

Il Corso si divide in due parti: la prima parte (primaverile) di cui di seguito Vi elenchiamo le gite e la seconda parte, autunnale (di cui forniremo i dettagli al momento opportuno):

3 maggio 1980 - Ore 15,00 - Presso la Sala Convegni di Villa S. Giuseppe in Crevenna d'Erba, inaugurazione dell'VIII Corso di comportamento in montagna.

4 maggio 1980 - Prima uscita - Traversata Monte Barzaghino - Monte Palanzone. Ritrovo e partenza ore 7,30 dal P.le F.N.M. di Erba alla volta di Rezzago.

Proseguimento sino a Enco, salita al Monte Barzaghino e quindi traversata al Monte Palanzone per discendere poi a Erba lungo la strada della Dara.

18 maggio 1980 - Seconda uscita - Sentiero della Scala di Ferro - Monte Croce. Ritrovo e partenza ore 8,00 dalla Sede del C.A.I. di Erba, alla volta della Val di Caino.

L'itinerario della gita si snoderà lungo il sentiero recentemente riaperto dai Soci del CAI di Erba fino all'Alpe del Vicerè. Si proseguirà poi sino al Monte Croce o Maiano.

24-25 maggio 1980 - Terza uscita - Monte Cornizzolo - Traversata ai Corni di Canzo. Ritrovo e partenza ore 15,00 dal P.le delle F.N.M. di Erba alla volta di Carrella. Proseguimento sino al Rifugio S.E.C. dove avverrà il pernottamento. Il giorno successivo verrà effettuata la traversata ai Corni di Canzo.

31 maggio 1980 - Ore 15,00 presso la Sala Convegni di Villa S. Giuseppe in Crevenna d'Erba, lezione teorica sulla protezione dell'ambiente, sul pronto soccorso.

A conclusione verrà proiettata una serie di diapositive della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo «Pietro Gilardoni».

23 maggio 1980 - Ore 21,00 - Presso la Sede del C.A.I. di Erba l'amico e Socio Marino Frigerio presenterà e proietterà il film: «Addio Schaduan» e... sarà una sorpresa.

A conclusione verrà proiettata una serie di diapositive della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo «Pietro Gilardoni».

23 maggio 1980 - Ore 21,00 - Presso la Sede del C.A.I. di Erba l'amico e Socio Marino Frigerio presenterà e proietterà il film: «Addio Schaduan» e... sarà una sorpresa.

«Addio Schaduan» e... sarà una sorpresa.

Composizione Consiglio Sezionale

Per l'anno 1980 il Consiglio del C.A.I. di Erba risulta così composto:

Presidente: Sandro Pellegata;

Vice Presidente: Giuseppe Rizzardo, Arnaldo Mambretti;

Consiglieri: Antonio Frigerio, Elio Rossi, Carlo Neri, Gabriele Cantaluppi, Enrico Pusterla, Giuseppe Anzani, G. Luca Cerutti, Luigi Castelnuovo;

Revisori dei Conti: Ambrogio

Attività del C.A.I.

Sezione di Verona

Stradone Scipione Maffei, 8
Tel. 30555 - c/c Post. 28/6353

Relazione del Presidente

Festeggiamo 16 soci venticinquenni: Antonio Airoidi - Alberto Battiti - Alberto Beltrame - Ugo Bianchi - Ivano Buselli - Fausto Cazzari - Laura Girelli - Ugo Longobardi - Antonio Manfrin - Angelo Montolli - Lorenzo Signori - Otello Terrabuio - Franco Zampini - Gianni Zampini - Raffaello Zandonà - Vincenzo Casati - Vincenzo Masotto - Mario Boni.

La sede è la casa dei soci, ultimamente è diventata piccola, è un vestito un po' troppo stretto ed è anche un problema di qualche sottosezione.

Abbiamo cercato di interessare il Comune, ma la nostra richiesta non ha avuto neppure un cenno di risposta.

Il Consiglio, come sempre, rivolge una viva preghiera ai soci perché diano un mano all'organizzazione ed alle attività sezionali che non possono essere addossate ai consiglieri ed alla Segreteria, la barca è grande e c'è lavoro per tutti.

Commissione gite estive

L'attività sociale in campo alpinistico si è estrinsecata anche nella programmazione di gite sociali sui monti di casa nostra e fuori ed è iniziata il 5 Maggio con il sentiero Susatti e si è conclusa il 4 Novembre con la castagnata.

Si sono effettuate 18 gite, 1 accantonamento sul Monte Rosa e un'Alta Via. Prima gita di un certo impegno la salita al "Gran Zebù", in collaborazione con il "Gruppo El Capel di Parona".

Importante il fatto che si collabori con gruppi esterni al C.A.I. assicurando così un'apertura che si può rivelare utile e fattiva. Altra gita importante la salita al Gran Paradiso, l'annuale 4000 con la collaborazione della Scuola di Alpinismo "G. Priarolo".

Scuola Alpinismo

Quest'anno è stato effettuato il 271 Corso di roccia, con 35 allievi e una presenza media di 19 istruttori per lezione. Il corso si è articolato in 6 lezioni teoriche — 3 lezioni teorico-pratiche in una palestra scolastica — 5 lezioni pratiche in una palestra a Stallavena. Una uscita nel gruppo del Careta - una uscita fine corso nel gruppo delle Pale di S. Martino.

16° Corso di ghiaccio

Il corso si è svolto al Rifugio V Alpini nel Gruppo dell'Ortler. Si è pure svolto un aggiornamento pratico di tre giorni per gli Istruttori al Rifugio Giannetti in Val Masino.

Alpinismo Giovanile

Pure tra le difficoltà derivanti dallo scarso numero di accompagnatori di cui la commissione dispone, il lavoro svolto quest'anno ha subito un incremento. È stato realizzato il 3° corso di avvicinamento alla montagna e si è partecipato al raduno nazionale di Portofino e Plose.

Particolarmente curati, dato l'alto valore formativo sono stati i rapporti con le altre sezioni; i nostri giovani sono intervenuti all'incontro internazionale U.I.A.A. tenutosi sulle Grigne, ed al Campeggio nazionale sul Gran Sasso.

Vivo successo ha riscosso l'accantonamento in Val Veny, particolarmente curato dai responsabili.

Soccorso Alpino Speleologico

Nel 1979 non è stato effettuato nessun intervento.

Nonostante ciò l'attività della squadra è stata intensa.

Il compito più gravoso è stato quello di istruire la nuova squadra di Belluno.

Soccorso Alpino

L'attività della Stazione di Verona che opera nelle montagne della nostra provincia, è stata particolarmente intensa nell'anno 1979, sia per il numero degli interventi di soccorso, sia per l'impostazione di alcuni fondamentali problemi organizzativi, in modo particolare per quanto riguarda gli interventi con gli elicotteri.

Il buon livello di preparazione tecnica dei volontari ed il razionale impiego delle più moderne attrezzature, sono stati i fattori determinanti per la buona riuscita delle operazioni di soccorso, unitamente all'alto senso di responsabilità e abnegazione dei volontari stessi che non sono mai venuti a meno al loro non facile compito.

Commissione Speleologica

L'attività del Gruppo Speleologico si è mantenuta buona, anche se si è accentuata la mancanza di rinforzi validi. Gli elementi più attivi praticano ormai avvalendosi di tecniche sempre nuove, speleologia ad altissimo livello, e conseguentemente di notevole impegno, sia fisico che finanziario.

Dall'impegno costante è scaturita anche una notevole mole di lavoro scientifico; a tutt'oggi sono state rilevate "30 grotte nuove, mentre

ad ogni sciatore
lo sci adatto



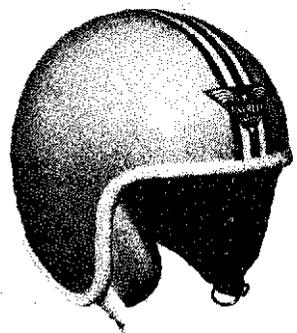
RIGOLDI SPORT

articoli e confezioni sportive
sci e attrezzature speciali per alpinismo,
sci alpinismo, fondo, ecc... noleggio sci, tende e
materiale da campeggio

offerte speciali con sconti fino al 40%

Sconti ai soci C.A.I.

22036 ERBA (CO) - C.so XXV Aprile, 123 - tel. 031/641129



CASCO JET

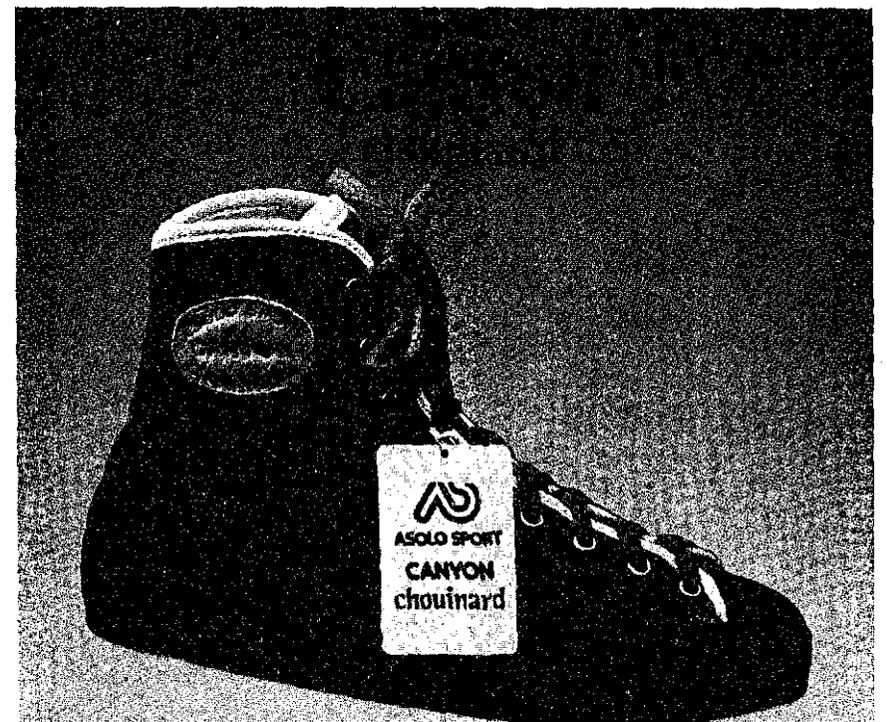
CUPOLA IN ABS CYCOLAC
INTERNO SUPER CONFORTEVOLE
E COMODAMENTE IMBOTTITO

MANIFATTURA EVEREST

Viale Repubblica, 51-53 - Tel. 91836

15084 VALENZA (AL)

A Farris



La Asolo Sport, in collaborazione con il rocciatore americano Yvon Chouinard e con una élite di rocciatori europei e statunitensi, ha realizzato la nuova versione del modello Canyon. Queste pedula da arrampicata può

considerarsi quanto di più avanzato sia oggi sul mercato.

La Canyon consente una completa affidabilità nelle tre tecniche principali di arrampicata: in aderenza, in lussura ed in appoggio.

Asolo Sport
Qualità e sicurezza
in montagna.



oltre 20 ne sono state scoperte e sono in fase di studio. Da ultimo ricordiamo la Spedizione in Inghilterra, organizzata in collaborazione con col C.S. - C.A.I. di Mantova.

Programma gite estive

Le gite dei prossimi due mesi saranno:

- 3-4 maggio — Toscana
- 11 maggio — Monte Cimone - Appennino Tosco/Emiliano
- 18 maggio — Burrone Giovanelli (Collaborazione con Sott. G.C. Biasin)
- 25 maggio — Altipiano di Pinè - Monte Ruioch
- 1 giugno — Cima d'Oro - Malga Dromae
- 8 giugno — Corno Nero - Redagno
- 15 giugno — Monte Stivo
- 22 giugno — Val di Genova
- 29 giugno — Revolto - Festa degli Alpinisti.

Gruppo Alpino Cesare Battisti

Sottosezione C.A.I.
Via Cappello, 37

Prossime gite

25-26-27 aprile: Valle di Rhemes

-gita sci-alpinistica

25 aprile: partenza da Verona alla mattina con automezzi per raggiungere Rhemes Notre Dame, caratteristico villaggio alla testata della valle omonima. Salita al rif. Benevolo (m 2285) accogliente base per le successive escursioni.

26 aprile: giornata a disposizione per la salita ad una delle numerose cime che dominano la Valle di Rhemes (Punta Galisia di m 3346, P. Calabre m 3455, ecc.). Rientro al rifugio in serata.

27 aprile: possibilità di altre salite in zona e rientro a Verona.

1-2-3-4 maggio: Mont Mallet-Triolet (M. Bianco) - sci-alpinistica

1 maggio: partenza da Verona con automezzi per Chamonix. Salita con funivia all'Aig. du Midi (m 3842), discesa per la Mer de Glace fino alla sua congiunzione con il Glacier de Leschaux, dove inizia il sentiero che conduce al rif. Couvercle (m 2687). Pernottamento.

2 maggio: salita alla Aig. de Triolet (m 3800 ca.) e discesa al rif. Leschaux (m 2431) nell'omonimo bacino ghiacciato ai piedi delle pareti Nord delle Grandes Jorasses.

3 maggio: salita al Mont Mallet (m 3989) o all'Aig. de Rochefort (m 4001) e rientro al rif. Leschaux. Salita di alto interesse scistico e alpinistico.

4 maggio: giornata di riserva e discesa a Chamonix per la Mer de Glace. Rientro a Verona in serata. Equipaggiamento d'alta montagna; piccozza, cordino e moschet-

toni individuali.

11 maggio: Lago di Cel, Cornetto, Viotte - gita escursionistica.

Un itinerario che permetterà di scoprire un accesso poco frequentato ma molto interessante al Monte Bondone. Dal lago di Cel (m 900 ca.) si salirà al panoramico Monte Cornetto (m 2179) e da qui si scenderà alla bella piana delle Viotte (m 1500 ca.) termine della traversata.

17-18 maggio: Presanella - gita sci-alpinistica

17 maggio: partenza alle ore 8 da Verona in pullman per Vermiglio-Stavèl, in val di Sole. Salita al rif. Denza (m 2298) in ore 3-3,30. Pernottamento.

18 maggio: salita alla Cima Presanella (m 3556) per la via normale da Nord in ore 5-6. Discesa dal versante opposto, verso la Val di Genova: una lunga calata di 2500 metri di dislivello su terreno scisticamente ideale percorribile in 3-4 ore.

25 maggio: Ferrata di Avio - gita escursionistica.

Questo percorso attrezzato, già da alcuni anni percorribile, porta dalla valle di Avio agli altipiani di Madonna della Neve con percorso originale e di grande valore ambientale. Il percorso attrezzato è facile ma richiede comunque un buon allenamento ed un po' di destrezza. È a tutti consigliato un cordino ed un paio di moschettoni. Il rientro si effettua per il comodo e suggestivo sentiero "normale". La salita è di circa 800 metri di dislivello e l'escursione si effettua in 5-6 ore.

30-31 maggio - 1 giugno: Dent d'Herens - gita sci-alpinistica.

L'ultima sci-alpinistica in programma per quest'anno è dedicata alla salita di questo notissimo ed impegnativo "4000" che, con il Cervino, domina la Valtournanche.

30 maggio: partenza da Verona con automezzi per la Valpelline, base dell'ascensione. Lasciate la macchina si prosegue per il rif. Aosta (m 2800) che si raggiunge in 6 ore di salita.

31 maggio: partenza di primo mattino; si percorre la via normale della Dent D'Herens che con grandioso scenario glaciale conduce in 6-8 ore alla vetta, di 4179 metri.

1 giugno: discesa in Valpelline e rientro a Verona in serata. Salita di grande impegno, riservata ai più allenati; equipaggiamento da alta quota completo di piccozza, ramponi, moschettoni, cordino.

Natale Alpino

È già in parte stata destinata l'offerta fatta dai nostri soci nel periodo natalizio. Sono state assegnate L. 300.000 al Piccolo Rifugio di Pescantina e L. 100.000 a don Lionello Magagna come aiuto nella sua opera a favore degli anziani abbandonati.

La raccolta delle offerte è come noto sempre aperta (la nostra generosità non deve essere legata a determinati periodi) e le possibilità d'impegno delle somme dipendono dai suggerimenti di tutti noi.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

Bramani



PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Sconto ai soci C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29
20122 Milano
Tel. 700.336 - 791.717

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14
Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci C.A.I.

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA
(I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)

TUTTO per lo
SPORT POLARE
di CARTON ENZO e CARTON SANDRA
SCI - MONTAGNA
CALCIO - TENNIS

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

negozi specializzati in alpinismo

rigoni sport

TRENTO
P.zza C. Battisti 30
0461 985129

SPORTMARKET

ROVERETO (TN)
Via Roma 24
0464 33222

rigoni sport

BASSANO e
CASSOLA (VI)
0424 29043

SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT



Assemblea generale dei Capi Guida

I Capi Guida, Gruppo o Società Guide sono stati caldamente invitati a presenziare all'Assemblea Generale che si terrà a Pinzolo nelle prime ore del pomeriggio di sabato 19 aprile 1980 per discutere sul seguente Ordine del Giorno:

- 1) Relazione del Presidente
- 2) Relazione finanziaria
- 3) Assicurazione
- 4) Rapporti con A.M.S.I.
- 5) Varie

L'Assemblea Generale è un adempimento statutario importante ed indispensabile alla costruzione del futuro dell'Associazione e le democratiche decisioni che saranno prese serviranno a migliorare quel clima di apatia e di immobilismo che ancora oggi si riscontra fra le Guide.

Soltanto una forte e ben organizzata associazione di categoria potrà tutelare e dare impulsi nuovi alla professione.

Per tutti questi motivi si spera in una totalitaria presenza dei Capi Guida.

Le Guide e gli Aspiranti presenti a Pinzolo per i Campionati di Sci potranno presenziare all'Assemblea.

Sono entrati a far parte della nostra famiglia

Guide Alpine

Kafmann Hansi - Mutschlechner Gottfried - Schwarz Norbert - Strobl Alois

Aspiranti Guide

Bich Walter - Borney Riccardo - Bracchi Angelo - Brazzale G. Franco - Brocherel Dario - Cheraz Alberto - Colli Marco - Favre Renzo - Favre Sergio - Gaillard Maurizio - Gray Elmo - Gorret Gianni - Granier Lello - Jeantet Renzo - Navillod Tarcisio - Nicco Rolando - Obert Marino - Pession Walter - Poillet Ermano - Vuillermoz Elio - Zerga Lauro - Bergomi Claudio - Cazzanelli Walter - Alpoegger Robert - Eisendle Hanspeter - Guetl Heinrich - Kammerlander Hans - Kaufmann Gottfried - Von Leon Hans - Pfeifhofer Josef - Thomaseth Wolfgang -

È deceduto

La Guida Alpina Gianni Comino del Comitato Piemontese per tragico incidente in montagna.

Attività delle Guide

Le g.a. Dino Vanini e Aldo Del Pedro offrono la loro esperienza per una interessante serie di gite alpinistiche e scialpinistiche.

Informazioni e programmi: g.a. Dino Vanini - 280313 Baceno - tel. 62070

Le Guide della Valmalenco organizzano una "Primavera sulle Alpi Retiche".

Informazioni e programmi: Azienda Soggiorno Chiesa Valmalenco - tel.

frono un interessante programma di escursioni scialpinistiche. Informazioni e programmi: Cresci Romano - 25052 Cagno - tel. 0364/45306

Le Guide di S. Caterina Valfurva offrono un programma di gite e settimane scialpinistiche con partenza dal "Rifugio invernale Forni". Informazioni e programmi: Borberio Pedranzini - S. Caterina Valfurva - tel. 0342/903115.

L'Asp. Guida Antonio Balmanion offre in "Montagna e avventura" ascensioni ed escursioni scialpinistiche ed alpinistiche.

Informazioni e programmi: Antonio Balmamion, via Roma 1, San Maurizio Canavese - tel. 011/9278181.

Il gruppo Guide Valli di Lanzo offrono un programma primaverile comprendente gite guidate, scuola di scialpinismo, eliski.

Informazioni e programmi: Livio Berta, fraz. Ponti, Ceres - tel. 0123/53240.

La g.a. Gino Gandolfo organizza settimane di scialpinismo.

Informazioni e programmi: G. Gandolfo, corso Agnelli 18 - Torino - tel. 011/393824.

La Guida Alberto Re con il Gruppo Guide Valsusa propone in "Orizzonte Montagne" un nutrito programma per tutto il 1980.

Informazioni e programmi: Alberto Re, Les Arnauds, 10052 Bardonecchia - tel. 0122/901373.

Storia delle guide

(terza parte)

Con la conquista della cresta di Peuterey può dirsi concluso il ciclo dell'alpinismo volto alla esplorazione delle Alpi, di cui detta cresta rappresentava appunto l'ultimo e più formidabile bastione, per iniziare quello dell'alpinismo moderno e delle grandi spedizioni extra-europee, in cui tanta parte hanno avuto le guide valdostane.

Nel 1897 *Laurent Croux*, *Antoine Maquignaz* e *Joseph Petigax* guidano il Duca degli Abruzzi nella prima ascensione del Monte Sant'Elia, in Alaska: nel 1899-1900 *Joseph Petigax*, *Alexis Fenoillet* e *Felix Ollier* accompagnano il Duca nella spedizione della «Stella Polare», superando gli 86° di latitudine nord e conquistando così un primato mondiale che doveva resistere per 9 anni, fino alla conquista dell'americano Peary.

Ma la lista dei primati non si arresta al campo «paraalpinistico» della impresa polare. Il 2 agosto 1903 *Joseph Petigax* e *Cyprien Savoye* raggiungono quota 7130 sulla cresta sud ovest del Pyramid Peak, nel Karakorum, guidando i coniugi americani Bulloch-Workman e stabilendo il primato mondiale di altezza assoluta raggiunta in montagna.

Nel 1905 sono di turno i due fortissimi fratelli *Alexis* e *Henri* Brocherel.

taccano la Gurla Mandhata — m. 7730, punto culminante all'interno del Tibet propriamente detto — e vi raggiungono la quota di m. 7300, battendo di 170 metri il primato dei loro compaesani *Joseph Petigax* e *Cyprien Savoye*. I due Brocherel avrebbero voluto continuare: «Si vous abandonnez maintenant et ne terminez pas l'ascensione, Vous le regretterez toute votre vie» diceva *Henri* al dr. Longstaff: freddo, mancanza di sonno e di cibo convinsero però l'alpinista inglese alla ritirata, sua e dei compagni, dissuadendo il bollente *Henri* dal continuare solo verso la cima.

Ma la soddisfazione della più alta vetta i Brocherel dovevano prendersela appena due anni dopo, con lo stesso dr. Longstaff, al Trisul, una cima di m. 7120 nel massiccio del Garhwal. Il 12 giugno 1907 vede compiersi questa impresa, memorabile nella storia dell'alpinismo himalayano:

1) perché il primato di vetta stabilito dal Brocherel doveva resistere fino al 1928, anno della conquista del Picco Lenin, di soli 7 metri più alto del Trisul;

2) per la rapidità incredibile della salita. «Cette ascension au Trisul — scrive *Marcel Kurz* nella sua cronologia dei primati mondiali di altezza in montagna — est restée longtemps comme un exemple unique de ce que l'homme était capable de réaliser dans l'Himalaya. La différence de niveau entre le bivouac et le sommet était d'environ m. 1830 et fut franchie en dix heures. A la descente, une hauteur de m. 2130 fut parcourue en trois bonnes heures. Ces chiffres ne doivent pas avoir été dépassés souvent dans l'Himalaya».

Due anni ancora, ed eccoci al nuovo primato mondiale di altezza assoluta, stabilito da *Joseph Petigax*, *Henri Brocherel* (al suo terzo primato) e *Emile Brocherel*, raggiungendo quota 7498 sul Bride Peak, nel Karakorum, col Duca degli Abruzzi. Se il tempo non fosse stato avverso la comitiva avrebbe certo raggiunto i m. 7654 della vetta del Bride Peak, poiché tutti si trovavano in una forma eccellente e non soffrivano per la rarefazione dell'aria: essa stabilì comunque un primato che doveva resistere fino al 1922, anno in cui venne superato dagli inglesi sui fianchi dell'Everest. Di questa spedizione al Karakorum del 1909 va altresì ricordato che essa scoprì ed esplorò parzialmente quella via di salita al K2, il «crestone Abruzzi», che doveva poi vedere il trionfo della spedizione italiana 1954.

Gli uomini di Valtournanche non sono da meno dei loro eterni amici-rivali di Courmayeur.

Danièle Maquignaz, che giovanissimo aveva preso notevole parte alla prima ascensione del Dente del Gigante diretta da *Jean Joseph Maquignaz*, associa il suo nome a

straordinaria rapidità di esecuzione; e guida *Vittorio Sella* sui monti del Caucaso.

Joseph Gaspard compie con *Mario Piacenza* e *Jean Joseph Carrel* la prima ascensione della cresta di Furggen al Cervino; ed accompagna lo stesso Piacenza nel Caucaso (1910) ed in Himalaya (1912), conquistandovi un 7000, il Kun. Nella prima guerra mondiale è valorosissimo alpino sulle Tofane; donde tornerà purtroppo prematuramente invalido, anche se pluridecorato al valor militare.

Antoine Ange Maquignaz si inseriscono, sulle Ande, nella tradizione esplorativa iniziata dal grande *Jean Antoine Carrel* (che vi fu nel 1879-1880 con *Whymper*) e che dovrà poi continuare, attraverso *Luigi Pellissier*, *Abele* ed *Agostino Pession*, fino alle recentissime splendide imprese di *Louis Carrel*, *Camillo Pellissier* e *Louis Barmasse* nella Terra del Fuoco; di *Jean Bich* e ancora *Camillo Pellissier*, con altri valorosi colleghi di Valtournanche, in Patagonia (massiccio del Paine).

A Courmayeur, fra il 1900 e la prima guerra mondiale tengono il campo, oltre ai già menzionati himalayani, *Laurent Croux*, *Joseph Croux* e *César Ollier*, mentre si affermano i due figli di *Emile Rey*, *Adolphe* e *Henri*, degni continuatori della tradizione paterna. Le guide di Courmayeur contribuiscono efficacemente alla sperimentazione ed al primo impiego dei moderni ramponi, partecipando alle relative prove indette da *Eckenstein* sui seracchi della Brenva: è questo, indubbiamente, un notevole contributo alla moderna tecnica di ghiaccio, contributo che diventerà poi ancora più notevole, verso il 1930, con la invenzione dei ramponi a 12 punte da parte di quel geniale artigiano e grande guida che risponde al nome di *Laurent Grivel*.

Nell'immediato primo dopoguerra i fratelli *Rey* conseguono le loro più belle vittorie. Nel 1919 vincono il Bianco per la cresta dell'Innominata, nel 1924 compiono la prima assoluta del Grand Capucin. Poi, mentre *Henry* lascia la professione per dedicarsi alla attività di capoguida, *Adolphe* insiste, benché ormai cinquantenne: nel 1927 compie le prime ascensioni della cresta Nord dell'Aiguille de Lechaux e della cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses; riuscendo, pur senza disporre ancora dei moderni mezzi di scalata, là dove non erano riusciti, a pari condizioni, i migliori alpinisti e guide di ogni tempo.

L'anno seguente, 1928, vince la parete nord dell'Aiguille Noire de Peuterey e può concedersi la soddisfazione di dire al suo alpinista, *Guido Alberto Rivetti*: «Mio padre per primo salì la Noire, con mio fratello e col comm. Augusto Salii la punta Sud: ora sono contento di aver salito con Lei la parete Nord, così possiamo dire di essere in ca-

Quest'anno puoi tenere lo stesso ritmo dai primi passi fino alla cima.

Tre ore in salita si fanno sentire. Non è solo un problema di allenamento, perché la tua fatica è un fatto naturale: arriva quando i sali minerali, le vitamine e gli zuccheri del tuo organismo, spesi durante lo sforzo, scendono sotto il livello di guardia. Non c'è modo di non spenderli, ma adesso c'è un modo per mantenerli sopra a quel livello.

Si chiama GT ENERVIT: è una tavoletta dolce e dissetante che nasce da sei anni di ricerca ed ha già accompagnato sul K2 la spedizione guidata da Reinhold Messner.

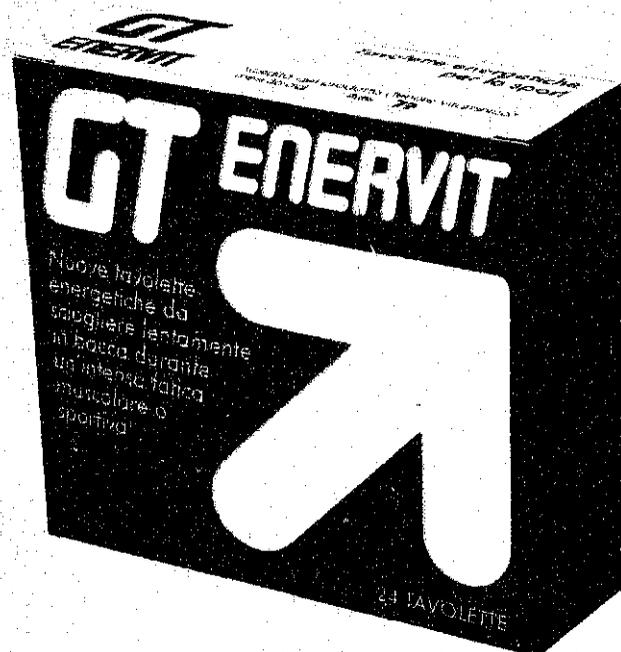
Specialmente in montagna, dove l'acqua purissima ma povera di sali può favorire crampi e perdita di tono muscolare, GT ENERVIT ti assicura una preziosa riserva di sicurezza: proprio ciò che mancava per rendere perfetto il tuo equipaggiamento.

GT ENERVIT non cambia il tuo modo di arrampicare, ma ti aiuta a salire col tuo ritmo, fino all'ultimo appiglio.

Non ti può insegnare niente, ma ti dà una marcia in più.

Fornitore ufficiale F.I.S.I. - F.I.D.A.L. - F.C.I. - C.U.S.I.

In vendita in Farmacia.



Nuova tavoletta energetica

GT ENERVIT

La tua marcia in più.

Spedite oggi stesso questo tagliando con il vostro nome e cognome e indirizzo. Riceverete gratis l'illustrazione della nostra produzione, ed i negozi dove potrete acquistarla.

SCARPE

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

COLLARE IMBOTTITO

svasato posteriormente per un maggior comfort specialmente nelle discese su pendii ripidi.

TAGLIO ANTERIORE E POSTERIORE

a tenuta d'acqua, aiutano e facilitano i movimenti naturali del piede, specialmente la flessione del collo del piede.

LAMA IN ACCIAIO

sagomata per dare la giusta rigidezza allo scarponne nelle arrampicate su roccia. Piazzata a sandwich tra il sottopiede e l'intersuola in cuoio.

SUOLA VIBRAM

a mescola particolare studiata per una presa sicura su roccia.

LINGUA IMBOTTITA

è sagomata nella parte superiore e laterale per proteggere il collo del piede da indolenzimenti. Grazie alla sua striscia in velcro mantiene la posizione, senza ruotare lateralmente.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

che vincola il laccio a metà scarponne in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.

GANCI PASSANTI BREVETTATI

Grazie alla loro struttura particolare anche dopo anni d'uso non ruotano attorno al rivetto, mentre invece se ciò avvenisse causerebbe l'entrata d'acqua attraverso la tomaia, che grazie anche al sottopiede in un unico pezzo ha un'ottima resistenza alle infiltrazioni.

**ARTICOLO 830
PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA**